

LOTTA CONTINUA

Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale - Gruppo 1/70 - Direttore: Enrico Desglio - Direttore responsabile: Michele Taverna - Redazione: via dei Magazzini Generali 32 A, telefoni 571798 - 5740613 - 5740638 - Amministrazione e diffusione: Telefono 5742108, conto corrente postale 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma - Prezzo all'estero: Svizzera, fr. 1.10 - Autorizzazioni: Registrazione del Tribunale di Roma n. 1442 del 13 marzo 1972, Autorizzazione a giornale murale del Tribunale di Roma n. 15751 del 7 gennaio 1975 - Tipografia: « 15 Giugno », via dei Magazzini Generali 30 Telefono 576971 - Abbonamenti: Italia, anno lire 30.000, semestrale lire 15.000 - Estero, anno lire 36.000, semestrale lire 21.000 - Spedizione posta ordinaria - su richiesta può essere effettuata per posta aerea - Versamento da effettuarsi sul conto corrente postale n. 49795008 intestato a "Lotta Continua", via Dandolo 10, Roma

Rivelazione della Comunità Europea

GLI OPERAI ITALIANI COSTANO MENO DI TUTTI!

Solo in Gran Bretagna i lavoratori hanno salari più bassi. Eppure in Italia in nome del "contenimento del costo del lavoro" e della "competitività" i padroni, appoggiati dalle dirigenze sindacali e dal PCI sono riusciti ad attaccare la scala mobile, le festività, la struttura del salario: i lavoratori non ringraziano. (Articolo a pagina 4. A pagina 11: i minatori inglesi aprono l'autunno).

Gli USA marciano verso i dieci milioni di disoccupati

Ieri manifestazioni violente in tutto il paese. Distrutto l'ufficio di collocamento di Boston (a pagina 11).

Alfa-Sud

I primi nodi vengono al pettine. Ci sarà cassa integrazione?

Decine di lotte autonome intanto preparano la risposta operaia all'attacco all'occupazione. Un intervento a pagina 10.

Sohn-Rethel

Nel paginone uno scritto di Antonio Negri che doveva comparire come prefazione al libro « Lavoro manuale e lavoro intellettuale ».

FESTIVAL DELL'UNITA'



Tortellini & Lacrimogeni

Mentre nella tradizionale roccaforte di Modena il PCI consacra un anno di astensioni, nel capoluogo lombardo scopre un nuovo "complotto". Cacciati con la forza centinaia di giovani che vogliono assistere ad uno spettacolo, sparati decine di candelotti e numerosi colpi di pistola contro i compagni. Cinque degli arrestati venivano dalla provincia: per il PCI è la prova dell'esistenza di « un complotto contro il Festival » (articoli a pagina 2 e 12).

Un convegno, non uno "sgarro"

Qual'è l'opinione del Pci sui gravi incidenti al festival dell'Unità di Milano?

« L'assalto di sabato notte non è che un'avvisaglia di un autunno che purtroppo sembra preannunciarsi violento. Anche gli incidenti nelle manifestazioni per Kappler e per la Krause sono segni preoccupanti di una strategia irresponsabile che minaccia di svilupparsi ». In questo modo ieri, sulla prima pagina del Corriere, il PCI commentava gli incidenti tra i giovani rimasti esclusi da uno spettacolo musicale e la polizia prontamente chiamata. Dunque, siccome ieri ha piovigginato, in autunno diluvierà, e a Bologna farà tempesta.

Così, senza concedere requie al buon senso si alimenta in grande stile la campagna di diffamazioni terroristiche sul convegno di Bologna. Tutti i meteorologi della politica istituzionale vi sono impegnati: da Lucio Lombardo Radice — senatore del PCI — che prevede « spedizioni punitive di squadristi libertari contro la cittadella della democrazia operata », a Cervetti che dalle pagine della Repubblica annuncia un futuro difficile e tenebroso, fino ad Andrea Pirandello che, sull'Unità di domenica — prendendo lo spunto dalla fine delle ferie anticipa un inventario sui danni di un ritorno all'opera dei terroristi. E naturalmente gli argomenti di questi seminari di vento rimbalzano su gran parte della stampa di regime. Ora è bene cominciare a parlarci chiaro.

(Continua a pag. 12)

Una giornata al Festival nazionale dell'Unità

Nashville eurocomunista

Modena, 5 — Scriveva Reichlin sabato scorso sulla prima pagina dell'Unità che «conta molto ma non può bastare la forza di una tradizione» per spiegare il grande afflusso di massa ai festival dell'Unità e in particolare a quello nazionale. Credo anch'io, dopo aver trascorso una giornata visitando le decine di curiosità racchiuse in questo grande recinto modenese, che la tradizione non basti. Credo anche che non sia sufficiente puntare il dito accusatore contro i tortellini, buoni, e il lisso, piacevole per molti, per negare la validità ad una operazione politica, sociale, culturale non indifferente e non secondaria tra gli strumenti di consenso al partito e — ora sempre più chiaramente — allo stato. Certo non si comprenderebbe l'affanno e la confusione del nostro nel ricercare nella propria linea politica la ragione del successo dell'iniziativa, se fosse vera la definizione che lui stesso dà del festival: «quindici giorni intensi di dibattiti e di incontri politici, culturali, di svaghi e di spettacoli sperimentali di massa; una specie di gigantesco laboratorio politico che in qualche luogo rivela ed esperimenta l'intelligenza, a passione e il sentimento del più grande partito popolare italiano». Ma non era anche la DC un partito popolare?

La stragrande maggioranza dei 200.000 visitatori domenicali è costituita da famiglie emiliane di ogni ceto sociale che puoi vedere passeggiare per ore nei viali dell'ex autodromo tenendo in mano la piantina acquistata nell'apposito e affollatissimo stand, dal quale la voce di un banditore annuncia che la piantina economica sovietica per la prima volta in Italia, indica la direzione in cui bisogna lavorare per andare oltre il capitalismo, dimostra la superiorità di quell'assetto sociale su questo e così via...

Gli 8.500 posti a sedere nei ristoranti sono sempre occupati dalle 18 fino a dopo le 22; i prezzi sono sostenibili: finalmente poi mangiare fuori con tutta la famiglia senza lasciarci un quarto del salario; per queste decine di migliaia di persone la possibilità di passare alcune ore diverse dal solito vale forse più dell'attaccamento alla tessera del PCI, che quasi tutti portano in tasca. La differenza tra chi partecipa attivamente, come vorrebbe la definizione ufficiale, e chi viene a visitare la grande fiera non si misura con parametri di ordine politico.

Il festival dell'Unità è, già prima di aprire, un formidabile strumento di inganno: la partecipazione fisica alla costruzione del grande apparato propagandistico ti fa sen-

tire membro attivo del partito, è un surrogato (che, non si può negarlo, funziona ancora) della partecipazione alla costruzione della linea politica. E insieme il lavoro volontario e gratuito è dimostrazione per tutti gli altri dell'esistenza di un grosso consenso attivo al partito e alle sue scelte.

Altre forme di partecipazione proprio non ne ho viste: in pochi e silenziosi ad ascoltare Eco e Tortorella che parlavano degli eroi e dei miti degli anni '70; più numerosi, ma con la stessa passività, ad osservare la passerella di cinque oratori sull'Università (mancavano il liberale e il democristiano, ma in compenso c'era la Menapace).

Tutto l'apparato del festival è all'insegna delle

alla genericità di slogan che vorrebbero affermare l'unica realtà possibile, la negazione di ogni pluralità di idee e di punti di vista, di ogni diversità. Chissà perché sovietica, in quanto tecnologica, è sembrata la voce apparentemente femminile, ma in realtà credo prodotta da una macchina parlante, che scandisce il tempo, annunciando ad intervalli regolari il programma e le attrazioni della serata.

Gli stand politici sono invece catalogabili in due grandi gruppi: quelli dei paesi o dei movimenti del Terzo Mondo, al centro dei quali trovi quasi sempre le condizioni di vita delle masse, le loro lotte e le trasformazioni, la loro pratica internazionalista (ho visto anche un documentario interessante

versione», contro la quale si sono mobilitate le istituzioni e i partiti, come si legge in un pannello dell'Emilia Romagna. Al movimento delle donne è dedicato un pannello grafico lungo forse 200 metri, alto 5, disposto a semicerchio. Niente altro. E' l'unica immagine in cui si vedono dei pugni chiusi. L'iconografia ufficiale del PCI ha aperto il pugno dei maschi, trasformandolo nel gentile saluto di Berlinguer e di Breznev, ed ha chiuso quello delle donne per tentare di esorcizzare i contenuti ed i simboli femministi.

I giovani, percentualmente poco numerosi (erano però diecimila al recital di Venditti) riempivano ordinatamente metà dell'enorme anfiteatro da 20.000 posti a sedere. Hanno ascoltato in un silenzio più distratto che religioso, applaudendo però nei momenti giusti, molti erano provvisti di registratori. Un leggero sbadamento nelle ultime file si è avuto quando è corsa la voce che gli autonomi stavano sfondando, ma era solo il fantasma di un diversivo, evocato dai molti annoiati, e di un nemico in quel momento inesistente per giustificare complesse manovre di un agguerrito servizio d'ordine. In realtà due ragazzi stavano protestando sulla porta d'ingresso per il prezzo del biglietto (1.500 lire).

Strani comunque questi giovani, molti dei quali si ritrovano ogni anno in questa occasione, provenienti da molte zone d'Italia, soprattutto dal centro e dal sud, spesso con il vecchio e triste atteggiamento del pappagallo in cerca di avventure; un atteggiamento che non temono di mostrare e di dichiarare apertamente, passando la notte a raccontarsi storie vere e false di avventure galanti permesse dall'organizzazione del grande festival.

Insomma ce n'è per tutti, c'è anche la Ferrari di Niki Lauda e la lino-type, con relativo linotipista, della tipografia dell'Unità.

Ovunque la neutralità della tecnica al di sopra di ogni contenuto, o forse l'esaltazione di uno stesso contenuto: il lavoro come strumento di affermazione dell'individuo. E' ciò che ritrovi nello spazio infanzia dove, in nome della fantasia e della creatività, si incanalano queste al servizio del lavoro, nel futuro mondo immutabile della produzione.

Ogni comportamento segue la norma fissata dalla morale cattolico-revisionista, trova dentro l'autodromo giustificazione e spesso gratificazione. Manca l'altra società, quella che ha già cominciato a rompere con tutto questo e che proprio per questo motivo non viene a questo appuntamento.

Partiti

QUELL'AUTONOMO DI BETTINO CRAXI

Roma, 5 — Impegnati a Modena ad addolcire con i tortellini la polemica sul progetto a medio termine, a Milano a caricare i giovani al festival e a scoprire un nuovo complotto; in Friuli a dare e ultime sistemate al festival nazionale dell'amicizia e dei ladroni democristiani, i due maggiori partiti si ripresentano tutto sommato affiatati alla ripresa. Ma una voce beat li disturba — ancora una volta — dalla Francia. E questa volta è tutt'altro che un intellettuale: è invece Bettino Craxi, segretario del PSI che in una intervista a *Le Monde*, si dimostra spigliato, moderno, e soprattutto autonomo. Dice Bettino: «non vogliamo essere ragionevoli e neanche vogliamo essere unitari» e poi gomitata al PCI per l'accordo programmatico e proclamazioni alla Giorgio Washington sui «diritti dell'uomo e sui diritti dei popoli» che il suo partito sarebbe intenzionato a cavalcare. Non c'è dubbio che non desterà preoccupazioni e che il segretario tornerà ad occupazioni più confacenti alla sua figura e alla impostazione del suo partito; prima fra tutte la definizione delle nomine dei presidenti di alcune grosse banche.

Accomodate comodamente il caso Kappler (cosa su cui Craxi evita di pronunciarsi), spetterà ad Andreotti distribuire parole buone per tutti e chiede

re il rafforzamento dei servizi segreti, mentre non si sa ancora quale soluzione si intenda adottare per Zamberletti; lo discuterà il consiglio dei ministri di giovedì 8 settembre e non è escluso che si decida di accompagnare all'accettazione delle dimissioni, una medaglietta da eroe della patria.

C'è pur sempre nell'aria quell'annata che certo Piccoli e l'ennacchini hanno presentato in maniera un po' laida, ma che non tarda ad essere ripresentata il sasso, intanto, è lanciato.

Ma l'appuntamento più importante è quello di mercoledì 7, quando incomincerà al Senato il «nuovo» dibattito sull'equo canone dopo il golpe democristiano avvenuto prima delle ferie.



Amnistia di regime

Scagliata l'ennesima pietra

Amnistia? Ma chi ne ha mai parlato. Certo il problema esiste e va tenuto in considerazione... Queste in sintesi le reazioni democristiane alla denuncia fatta da alcuni giornali su una proposta di legge per amnistiare gli scandali di regime. Sembrerebbe una retromarcia dopo le reazioni suscitate nei partiti che sorreggono il governo. Ma veramente si tratta di un equivoco? Ormai siamo abituati da trenta anni all'arroganza e alla sfacciataggine della DC. Senza andare troppo lontano nel tempo basta pensare come stanno procedendo i processi sulle trame golpiste che coinvolgono direttamente l'apparato statale democristiano e i suoi servizi segreti. Ed infatti è lo stesso Piccoli a lasciare capire che la questione è «aperta»: «E' chiaro, e

il governo lo sa, che il partito e i gruppi parlamentari nel loro vivo rapporto di collaborazione e di sostegno al governo stesso la disponibilità per ogni decisione sia in ordine all'opportunità dell'amnistia, sia in caso positivo, ai contenuti e ai limiti di essa». Certo, visto il precedente salvataggio all'ex ministro Rumor non è da escludere che il «vivo» rapporto tra le forze astensioniste non produca, magari al 50 per cento, qualche salvataggio dei ministri democristiani coinvolti nei tanti scandali di Stato. L'ampio fronte di solidarietà e di elogi nei confronti di Zamberletti sta a testimoniare dove si può arrivare in questa Italia delle astensioni. Comunque la DC ha scagliato l'ennesima pietra. Non è certo escluso che venga raccolta.

□ BASTIA UMBRA (Perugia)

Si sta organizzando una festa popolare per gli ultimi giorni di settembre. Tutti i gruppi teatrali e musicali che vogliono partecipare telefonino al 075 81.06.70 dalle 12 alle 14.

Friuli: Continua il nostro servizio dentro il terremoto

Piccolo cabotaggio del clientelismo

(Il puntata) I sindaci in generale non escono bene dalla descrizione dei terremotati della destra Tagliamento: trovatisi all'improvviso con un giro incredibile di miliardi, continuano a praticare anche il clientelismo capillare, quell'odioso di controllo sulle persone, varia però necessariamente in ogni operazione di «alto livello». Gli amministratori sono per lo più commercianti, dottori, professori, maestri: il terremoto permette loro di materializzare una posizione di squallido privilegio in forme odiose per tutti gli altri.

Le assegnazioni delle baracche sono avvenute in modo clientelare e qualche amministratore si è ritagliato il suo misero spazio: facciamo un esempio, il sig. Dean, vicesindaco di Vito Dasio, si è fatto assegnare un prefabbricato accanto alla casa intatta e si è fatto dare pure 750.000 lire di rimborso per i mobili perduti (!). Sulle colline intorno al paese (siamo parlando sempre di Vito Dasio) qua e là si vedono prefabbricati che nessuno sa a chi siano stati assegnati. Sono tutti in ottime situazioni ambientali. Che qualcuno si stia preparando uno chalet estivo di campagna? C'è da ricordare che a Fanna, vicinissimo a Vito Dasio, molti terremotati sono rimasti in tenda fino a maggio proprio mentre venivano costruiti questi prefabbricati.

Anche se aiuti statali, le cifre una tantum sono state manovrate a piacimento e «l'equità democristiana» ha deciso chi avrebbe preso le cifre in-



terne e a chi invece sarebbe dovuto andare semplicemente il 5-10% del rimborso. E questo ha voluto dire che i proletari egualmente poveri hanno avuto chi 100.000 lire e chi 5.000 lire. Decisivo il parere di un sindaco. Anche i posti di lavoro sono stati un'occasione per favoritismi di ogni genere. Basta pensare che ogni impiegato distaccato costa di diaria 15.000 lire al giorno. A Stirimbergo il sindaco ha assunto la figlia come psicologa dei terremotati. A Fanna ci sono due impiegati distaccati dall'ufficio tecnico che non fanno assolutamente niente.

Piccolo cabotaggio del clientelismo. Forse. Ma in realtà i posti di lavoro che vengono manovrati sono un elemento importante della vita quotidiana dei proletari e dei terremotati. La lotta per la sopravvivenza è aperta: molti giovani sono emigrati in questi mesi, proprio perché non hanno avuto il posto di lavoro, e sono emigrati per sem-

pre. L'ingiustizia democristiana penetra fin dentro le baracche, fino negli aspetti quotidiani più nascosti della vita dei terremotati. Su queste irregolarità si fonda quell'altra irregolarità, quella delle tangenti, delle truffe che vengono fuori clamorosamente, che partono da Balbo e arrivano a Zamberletti con la faccenda dei container canadesi. In ogni comune, proprio per le cifre grosse e per il grosso giro, bisogna dire che oltre il piccolo cabotaggio girano cifre pazzesche nelle mani degli amministratori improvvisati distributori di denaro. Basta solo pensare al quasi miliardo di Montanelli dato al comune di Vito Dasio che nessuno sa più con quali criteri viene amministrato. E' diventata diffusa nella destra Tagliamento tra la gente l'espressione «democristiano stumo Porto-Rose». Porto-Rose è una località jugoslava dove si gioca alla roulette al casinò oppure si va al night. La peggiore tradizione

vitaio. Eppure moltissimi dal Friuli vanno lì così come per molti l'automobile di grande cilindrata è diventata il simbolo di una condizione che cambia all'insegna di un giro di soldi venuto all'improvviso su una disgrazia che riguarda i proletari.

Quando a volte si vedono questi tipi di personaggi o si sente parlare di loro sembra di rileggere le pagine di Mastronardi, quelle dove descrive gli arricchiti dal lavoro nero a Vigevano. Lo scandalo è arrivato per tutti gli amministratori alla vigilia della ricostruzione. Il giro di miliardi in realtà nel prossimo periodo aumenterà. Basti pensare che pur non parlando ancora di ricostruzione già sono in progetto nel Friuli 36 case di riposo (solo quella di Cavazzo Nuovo costerà mezzo miliardo e serviranno 200 milioni l'anno di manutenzione).

Intanto, mentre di ricostruzione non si parla c'è qualcuno che ricostruisce già a modo suo: tutte le baracche, hanno un basamento di cemento: costruito sui terreni migliori per gli orti, questo vuol dire che la terra buona per l'agricoltura d'autoconsumo familiare non è più sfruttabile.

E' anche questo un modo di cacciare la gente dalla terra e di avviare una ristrutturazione nell'agricoltura. Ma di questo parleremo meglio nel giornale di domani, parlando della Val di Resia, dove gli scandali al contrario che nella destra Tagliamento hanno attecchito in maniera clamorosa.

Seveso: infame criminalità della DC

Truccati i dati della diossina

Milano, 5 — «L'istituto superiore della sanità italiano» ha truccato, cioè li ha cambiati, i risultati di un convegno internazionale di scienziati (da lui organizzato) per fare il punto sui dati e gli effetti della diossina.

Il testo originale delle conclusioni su questi convegno era il seguente: «Gli esperti hanno convenuto che non è possibile stabilire un livello di esposizione al TCDD, al di sotto del quale non vi siano effetti indotti sull'organismo umano». Il che vuol dire che anche in quantità minime la diossina è nociva, anche se non se ne conoscono perfettamente i tremendi effetti.

La regione Lombardia, che è quella che ha deciso sempre e decide tuttora i provvedimenti «sanitari» (bonifiche, visite, sfollamenti, rientri, rimborsi, mappa della presenza di diossina, ecc.) ha così trasformato questa frase: «Il livello non nocivo potrebbe essere prevedibilmente considerato in un campo tra 0,1 e 1». Spallino, che è lo Zamberletti di turno, cioè è il commissario speciale regionale plenipotenziario, dice che non ne sa niente, e proprio in questi

giorni organizza il rientro nella zona «A» di 503 persone. Questo scandalo è più infame e criminale che le speculazioni normali che fanno i democristiani: con la modifica dei dati si sono assunti la responsabilità di essere personalmente colpevoli delle conseguenze (morte, cloracce, mutazioni genetiche, nascita di bambini deformi, e chissà quali altre tremende situazioni) della esposizione alla diossina. Tutti hanno accettato la omicida versione della regione. La regione sapeva che «l'unica diossina che non uccide è quella che non c'è». Ha tenuto nascosto questa verità, e ha preso delle decisioni che sono state, quindi solo coscienti scelte omicide. I criteri, la mappa, della presenza della diossina sono stati fissati non arbitrariamente, ma seguendo la logica di guadagnarci sopra, di costruire e mantenere clientele nella Brianza per consolidare un «rapporto costruttivo» con la cosiddetta opposizione (PCI, PSI) per esempio è il caso di Nova Milanese, ma l'elenco è infinito, tutto questo lo si sta facendo sulla pelle, sulla vita delle popolazioni delle zone contaminate dalla diossina.

Pozzallo (RG) - Per il sindaco non ci sono dubbi

L'epatite è una calamità naturale

I fatti nuovi che si sono verificati in questi giorni sono il ricovero in ospedale di altri cinque bambini per epatite virale, 2 per tifo, ed 1 per salmonellosi: bastano solo questi elementi per dare un quadro della situazione. Dopo che il «caso Pozzallo» è diventato di dominio pubblico attraverso la stampa e la televisione, finalmente hanno avuto luogo tre riunioni. La prima, in data 1 settembre, fissata dal sindaco con tutti i medici del luogo ed il medico provinciale, dott. Randazzo, nella quale si è dovuto assistere alle continue spudoratezze del medico provinciale, che ha affermato tra le altre perle, che il diffondersi del male sarebbe da attribuirsi alla carenza «voluta» della pulizia personale degli stessi bambini. La seconda riunione tra i rappresentanti dei partiti politici in data 2 settembre, e la terza allargata in data 3 settembre ai vari sodalizi locali (società operaia, società marinara, società carrettieri) sindacati, enti sportivi e scuole.

L'amministrazione comunale ha cercato in tutti i modi di allontanare da sé ogni responsabilità evitando di far luce sul

proprio operato, mettendo «una pietra sul passato» (come ha detto il vice-sindaco) oltre le misure atte a circoscrivere l'espandersi dell'epidemia e la redazione del testo di un telegramma di denuncia della situazione attuale, indirizzato alle autorità competenti è stata approvata la proposta della formazione di un comitato cittadino. La DC vuole che esso sia ristretto ai rappresentanti delle varie formazioni politiche con l'intento ben preciso di incidere in maniera determinante sulle scelte e sugli obiettivi del comitato, mascherandosi dietro il pretesto che allargando la partecipazione si creerebbe solo confusione. Noi diciamo che il comitato cittadino non deve essere un'istituzione bensì un organismo di massa aperto a tutti. Vogliamo che esso abbia la capacità di coinvolgere e mobilitare tutta la popolazione per la realizzazione di nuove reti fognarie, la costruzione di fosse settiche e l'installazione di depuratori.

La prima convocazione del comitato cittadino è fissata per oggi 5 settembre alle ore 20,30 in vista della possibilità di organizzare un'assemblea cittadina per giovedì prossimo.

Caltanissetta: niente di grave, è solo un disastro!

Caltanissetta, 5 — Ancora due casi di malattie infettive si sono registrati oggi a Caltanissetta: una ragazza di 19 anni è stata ricoverata per sospetto di tifo, ed una bimba di 4 anni per epatite virale, tutto ciò mentre le autorità continuano a «vigilare».

Sabato al Municipio si è tenuta una riunione tra i componenti il consiglio comunale e quelli della commissione sanità della regione in cui, fra l'altro sono state esposte le cifre ufficiali dei casi riscontrati sinora: 35 casi tra tifo ed epatite virale nei mesi che vanno da gennaio a giugno e 69 tra luglio ed agosto. Ciò smentisce chiaramente chi parla ancora di epidemia e non di epidemia.

L'80 per cento dei malati viene dal centro storico, da quei quartieri cioè dove migliaia di proletari vivono in situazioni bestiali. Sono ben 28 i casi ufficiali del quar-

tiere Provvidenza, tipico ghetto con più di 5.000 abitanti, costretti a vivere in ambienti fatiscenti e privi di acqua. Da anni si parla del risanamento di questo quartiere ma solo adesso, si è potuto sapere come ciò si vuole fare. In un'intervista l'assessore comunale alla sanità Azzaro ha proposto che per risanare il quartiere bisognerà buttarlo completamente a terra e deportare tutti gli abitanti in un'altra zona della città.

Alla riunione al comune Mazzaglia nel suo intervento ha detto che la regione ha fatto e farà tutto il possibile perché la situazione venga migliorata, e si è prodigato in promesse: apertura del nuovo ospedale, 860 posti letto, pronto da tre anni ma in cerca ancora di un presidente (dc), entro il mese di dicembre e quella dell'unificazione dei tre ospedali esistenti nella città.



Caltanissetta: Cumuli di spazzatura in un vicolo

Dopo la Gran Bretagna

Il costo del lavoro in Italia: il più basso d'Europa

Così le statistiche della Cee rivelano, dopo 3 anni di polemiche e di campagne di stampa per coprire uno degli attacchi più feroci alle condizioni di lavoro e di vita degli operai.

Il costo del lavoro in Italia, dopo quello della Gran Bretagna, è il più basso d'Europa. A sgonfiare tre anni di polemiche e di campagne di stampa che hanno coperto uno degli attacchi più feroci del dopoguerra alle condizioni di lavoro e di vita della classe operaia italiana, arriva oggi l'annuario di statistica generale della CEE uscito in queste settimane. Secondo queste rilevazioni, nel complesso dell'industria manifatturiera, il costo orario della manodopera era nel 1975 in Italia di 3.040 lire. Questa somma tradotta in unità statistiche di conto (EUR), così da permettere un confronto omogeneo con la situazione degli altri paesi, è pari a 3,50. Solo la Gran Bretagna, con 2,70 «Eur», ha un costo del lavoro più basso, mentre in tutti gli altri paesi il costo orario della manodopera varia dai 5,70 «Eur» dei Paesi Bassi ai 5,50 del Belgio e del Lussemburgo, ai 5,30 della Danimarca, ai 5,20 della Germania e ai 4,20 della Francia.

Con due brevi note Ansa, che riportano i dati raccolti nell'autorevole annuario di statistica della Comunità Europea, il gigantesco castello di polemiche, dispute, allarmi e preoccupazioni, che ha sostenuto uno degli attacchi più selvaggi al salario e alle condizioni di lavoro della classe operaia italiana, crolla fragorosamente. Dopo il danno la beffa. Nel 1975 il costo del lavoro in Italia era in realtà uno dei più bassi di Europa. Non c'era alcuna «competitività» da riconquistare, nessun automatismo perverso da stroncare, nessun massimalismo salarista da condannare. Tonnella-

te di carta e fiumi di parole spese in critiche confindustriali in severe requisitorie governative e in accorate autocritiche sindacali erano fondate su un falso clamoroso. Non solo i salari dei lavoratori italiani erano e sono i più bassi d'Europa, ma anche il costo del lavoro (il salario diretto e indiretto più i contributi per le assicurazioni sociali, quello cioè che costa al padrone un'ora del lavoro operaio) era tra i più bassi. In nome del contenimento del costo del lavoro il sindacato, PCI in testa ma nessuna corrente esclusa, ha scatenato in questi ultimi due anni una sfrenata campagna contro il salario e

per l'incremento della produttività facendo proprio il ricatto capitalista dell'economia sull'orlo del collasso. Si è iniziato con il contenimento della parte salariale dei contratti, con l'introduzione degli scaglionamenti e dell'«elemento distinto della retribuzione», si è proseguito con gli accordi con la Confindustria e col governo che hanno abolito le scale mobili anomale, hanno regalato le 7 festività, hanno bloccato la contingenza, hanno sfondato il paniere, hanno impegnato il sindacato a contenere le rivendicazioni salariali nelle vertenze aziendali, hanno regalato ai padroni, attraverso la fiscalizzazione degli oneri sociali, migliaia di miliardi da adoperare per ristrutturare, licenziare, aumentare lo sfruttamento.

E poi la campagna per l'aumento della produttività; il via libera all'uso sfrenato della mobilità, dello straordinario, dei turni; l'avallo ai licenziamenti per assenteismo. Il tutto mentre i giovani disoccupati continuano a crescere e si moltiplicano licenziamenti e cassa integrazione e il tasso di inflazione resta uno dei più alti d'Europa. Senza altro avremo saltato uno degli innumerevoli «cedimenti» confederali che nel giro di due anni sono passati addosso alla classe operaia. Noi pressoché soli nel frastuono dei nuo-

vi e vecchi «realisti», abbiamo continuato a sostenere la necessità di non subordinare l'autonomia delle lotte operaie alle esigenze di «risanamento» del capitalismo.

Pur non disponendo dei giganteschi uffici studio delle confederazioni o del PCI abbiamo sempre saputo che quei numeri che ci bombardavano quotidianamente come «dati obiettivi», non erano altro che manipolazioni padronali, armi ideologiche a sostegno di una battaglia per restaurare il potere capitalista sulla fabbrica e per accelerare la corresponsabilizzazione della sinistra e dei sindacati nella gestione dello sfruttamento. Già Fery, dell'ufficio studi della CISL, per quanto riguarda i tassi di incremento del costo del lavoro, e recentemente «Quaderni Piacentini», per quanto riguarda lo sviluppo della produttività, hanno dimostrato la sfacciata artificialità dei dati che pacificamente vengono assunti dal PCI e dalle confederazioni come base per i propri appelli all'austerità e ai sacrifici. Oggi arriva anche la CEE. Non mancheranno polemiche e rettifiche. Quello che resta è che due anni di insulti contro la classe operaia salarista e corporativa da piegare agli interessi superiori della nazione si sono fondati su dei numeri semplicemente falsi.

“Le banche si devono fare Stato e lo Stato banchiere”

Il problema del risanamento economico delle imprese, seguita a suscitare le attenzioni interessate di tutta la stampa quotidiana.

Accantonati con legittima soddisfazione gli alleggerimenti fiscali appena decretati da governo (abolizione della doppia imposizione sugli utili societari, ridimensionamento della cedolare secca, svalutazione dell'Invim), il grande capitale si è messo a reclamare la fine di «ingiustificabili discriminazioni». Portavoce sempre più arrogante di questa richiesta è il grande padrone, già grande banchiere, Carli.

Il discorso è esplicito: cediamo alle banche tutta la «responsabilità aziendale», trasformando i crediti accumulati nei confronti delle aziende in quote di capitale, cioè in azioni. L'ingiustificabile discriminazione, che si vuole finalmente rompere, è quella prevista dall'attuale sistema, dove chi dà il 10 o il 20 per cento (gli azionisti) finisce regolarmente per comandare, mentre chi dà l'80 per cento (le banche attraverso i prestiti) non decide un bel niente (ndr interessi lucrati a parte).

I lavoratori naturalmente non entrano nel calcolo delle percentuali, in quanto non danno notoria-

mente niente. Insomma basta con l'iniquità e l'ipocrisia, le banche si devono fare Stato, e lo Stato banchiere. Attento, come sempre, alle trasformazioni di questo Stato, il PCI aggiunge la sua voce. Lo fa per negare lo scandalo per preoccuparsi che le novità siano veramente adeguate.

Fornisce allora a completamento un contributo originale, proponendo che la «corresponsabilizzazione» bancaria si realizzi attraverso l'emissione di speciali titoli, denominati «certificati di credito per la rinascita industriale».

Per il PCI c'è, però, un problema supplementare, quello di salvare la faccia. Quindi, suggerisce: affidiamo ad un organo di controllo, la parola definitiva sulla reale rispondenza delle singole operazioni agli interessi generali del paese. E qui la faccia, i riformisti, finiscono per perderla del tutto, la loro «misericordia» sta tutta nella composizione di questo preteso organo di controllo politico. Presidente: Andreotti; componenti: Stammati, Donat Cattin, Pandolfi, Bisaglia, Tina Anselmi, Osola; segretario: Baffi. Perché il tutto poi si chiama ancora riconversione industriale.

A. S.

Notizie operaie

Proteste per il posto di lavoro

Napoli: Una ventina di operai di due ditte appaltatrici hanno manifestato per la salvaguardia del posto di lavoro, davanti all'ingresso del deposito carburanti della «Esso» in via Brece, alla periferia di Napoli. Due operai sono saliti sul tetto di un deposito ed hanno fatto sapere che non scenderanno finché non avranno

assicurazioni sulla stabilità del loro posto di lavoro.

Così pure una quarantina di disoccupati delle liste della «Sacca-Eca» hanno manifestato davanti al municipio e alla prefettura. Una delegazione quindi è stata ricevuta da un funzionario della Prefettura.



Sgomberata la CDM

Torino. La fabbrica occupata della CDM, nel quartiere Mirafiori Sud, è stata sgomberata dai carabinieri. Gli operai hanno risposto effettuando il

blocco delle merci. In ogni caso è necessario che tutti i compagni siano solidali con gli operai, recandosi davanti alla fabbrica.

Milano

Attivi sindacali. La Terzago di Cinisello

Milano, 5 — Gli attivi sindacali che si stanno svolgendo hanno un andamento significativo: altro non è che lo specchio indiretto del distacco e della lontananza, della linea sindacale e degli obiettivi di questo sciopero, da parte della massa degli operai milanesi. Insomma, attivi senza storia, in cui prevale la passerella di interventi di sindacalisti (nella vecchia veste spolverata di economisti), di fronte ad una platea molto ridotta, senza altre categorie se non i metalmeccanici. Con i fedelissimi del sindacato: assente tutta l'area di delegati che bene o male, nei mesi passati avevano gestito vivaci scontri con la linea sindacale fino ad arrivare alla opposizione del Lirico. In questi attivi sono poi assenti i principali protagonisti cioè sono assenti i problemi concreti, che nelle fabbriche ci si trova davanti: ristrutturazioni, nocività, trasferimenti, ecc. Ma le critiche, anche in attivi di questo tipo, non manca-

no: viene attaccato il solito metodo con cui si decidono scioperi e obiettivi (per cui c'è addirittura chi ha denunciato come continuando in questo modo, non ci sia da stupirci se un giorno anche da noi non avverranno fatti come quelli in Inghilterra, alla Leiland, in cui gli operai si rifiutano di scioperare).

La Terzago di Cinisello, ha 110 dipendenti, quasi solo operai; trancia e monta lamierini per motorini elettrici per elettrodomestici; fornisce la Philips, la Necchi, la Candy. I primi problemi nascono nel '72 e sono per l'alta nocività di questa fabbrica: infatti il transito dei lamierini produce un frastuono altissimo che dura senza interruzione dalle 8 alle 22. Sulla protesta di tutti gli abitanti vicini, il comune «rosso» di Cinisello ordina l'insonorizzazione e lo spostamento delle trancie; il padrone Costelli, ne insonorizza solo 3 e inizia a decentrare la produzione portando fuori i macchi-

nari più vecchi e creando ben 4 reparti distaccati a Desio, Cormano, a Bernate e a Milano, nei quali concentra il massimo di nocività. Intanto operai (e abitanti) diventano sordi. Tre mesi fa la sentenza del tribunale di Monza gli ingiunge di mettere in pratica la vecchia ordinanza del comune: la risposta del padrone è di licenziare 45 operai (in maggioranza donne); risulta però chiaro come la sentenza del tribunale sia solo il pretesto per attuare il piano di «riconversione» che da tempo ha in progetto.

Infatti con il decentramento produttivo (già in opera) ha già produzione garantita e profitti enormi (c'è da notare che poi in questo periodo il numero delle commesse di lavoro è enorme, quindi i problemi del mercato non potevano essere il pretesto per la sua ristrutturazione. Ma durante tutta questa vicenda notevolmente cresciuta è la coscienza e l'unità degli operai in fabbrica che da

oltre un mese sono in occupazione: nessuno vuole mollare, la nocività la si vuole neutralizzare, e da oggi gli operai si sono organizzati per sbloccare anche i reparti clandestini e distaccati della fabbrica, e non è certo cosa da poco. Insomma il ricatto — o la nocività, o il posto di lavoro — non sta passando anzi: i problemi di nocività e di organizzazione della produzione gli operai li vogliono risolvere in avanti, non stando sulla difensiva e non accettando il piano del padrone.

La Terzago è un esempio, nella pratica padronale: piani di ristrutturazione che vengono da lontano, e vengono travestiti da scelte causate dalla lotta degli operai sulla nocività. Il «piano» degli operai è però diverso: non un posto di lavoro deve andare perduto, basta con il decentramento produttivo, basta con la nocività, e su questi obiettivi «val ben la pena» di fare uno sciopero generale...



□ MESSA DI SUFFRAGIO

Oggi 16-8-77

Ore 16,45 il cappellano militare passa per tutte le camerate e per il giardino dell'O.M. (ospedale militare), ad avvertire che alle 19,15 si terrà la Messa a suffragio del militare che è morto stanotte all'Ospedale di Udine.

Compagni, queste prime righe non possono dire niente o quasi, ma se riflettiamo, ci accorgiamo come le servitù militari cerchino di soffocare un caso di morte di un militare con una semplice messa ed un abbraccio ai genitori.

Vi sto scrivendo perché questo caso non abbia a restar noto solo ai pochi militari ricoverati in Ospedale militare o ai genitori e piccola cerchia di amici a cui la notizia si dilagherà, ma per rendere noto di ciò alla massa per mezzo del vostro giornale.

Il fatto si è svolto in questo modo, stanotte alle 03,30 è stato portato d'urgenza all'ospedale con prognosi di collasso cardiaco, ma il ricovero in O.M. gli è stato fatale per il fatto che qua dentro non sono organizzati e attrezzati per agire in casi d'urgenza e quindi il ragazzo in fin di vita non ha potuto trovare altro che la morte, e noi sappiamo benissimo che se fosse stato portato all'ospedale civile, quella piccola possibilità di salvarlo si sarebbe potuta sfruttare.

A questo punto io mi chiedo se dobbiamo lasciare che altri militari corrono ancora il rischio di morire di leva per colpa delle leggi militari che non permettono il ricovero in ospedali civili se non prima con il visto dell'O.M.

Su questo spunto lascio lo spazio di riflettere ai compagni che leggeranno l'articolo, e quindi vi saluto a pugno chiuso.

Un soldato democratico.

□ IN UN UNICO ABBRACCIO

Roma, 4 settembre 1977
Compagni e compagne,

Sono la mamma di Vittoria Papale, detenuta politica (presunta nappista, arrestata in casa sua, intestata a suo nome, senza armi) da un anno in attesa di giudizio che la Carta Costituzionale impone pertanto di considerare innocente.

Violentata moralmente e fisicamente in disprezzo di ogni diritto umano sancito dalla Costituzione, trattenuta senza prove a suo carico solo perché conosceva Truzzolino (fidanzato con la nipote della sua capo-reparto) quando

ancora lo stesso non apparteneva all'antiterrorismo ma si occupava di cavalli.

Arrestata e posta in isolamento al «Rebibbia» di Roma, indi al penitenziario (dico penitenziario) di Trani, poi di nuovo per pochi giorni a Roma al Rebibbia per essere interrogata dal giudice e di nuovo al penitenziario di Trani, successivamente al carcere di Firenze e poi di Pisa. Inutili le istanze presentate al Ministero di Grazia e Giustizia per un suo avvicinamento a Roma motivato dall'asma di cui soffre il suo bambino che solo raramente può essere assoggettato a lunghi viaggi, dal suo diritto a non perdere i contatti con gli avvocati della difesa e ad avere vicini i familiari tutti.

Io posso solo dire (sarei considerata teste attendibile da Carlo Casalegno?) che questa è la verità di quanto avviene in questo nostro «Stato di diritto» in questo nostro «Paese più libero del mondo».

Vi prego pubblicare l'allegato pensiero.

Sarà un modo come un altro per dimostrare a mia figlia come le sono vicina e come unisco in un abbraccio lei e tutti i prigionieri politici costretti a subire abusi e violenze.

Grazie.

Evy Papale

Alla mia Pallina che chiusa in una cella ha per grande compagna la sua fede comunista

Lo stato repressivo è riuscito a chiudere i vostri corpi / ma le tette mura delle carceri maledette / che trasudano umidità, odio e ingiustizie / non riusciranno mai a distruggere i vostri ideali / quegli ideali che con violenze fisiche e morali / inutilmente vorrebbero spengere nei vostri cuori / e che liberi nelle vostre menti — oltre le sbarre — / raggiungono compagne e compagni e si fanno urlo / urlo nel desiderio di dimensioni più umane / urlo che tutti trasceina e tutti coinvolge / urlo di fede, di libertà e di amore / che nessuna repressione potrà mai distruggere / perché alle voci dei reclusi e dei li-

beri / degli sfruttati e degli emarginati / si uniscono quelle dei proletari uccisi / che chiedono giustizia nella vendetta.

La tua mamma (la madre di Vittoria Papale).

□ E' GIA' "COMUNISMO"?

L'articolo di alcuni giorni orsono di Antonello Trombadori, pubblicato dal Corriere della Sera, ha trovato degna risposta sullo stesso corriere a mezzo di Luigi Compagnone e da Petra Krause sulla Repubblica del 31 agosto. Come compagno che ha lavorato nel «comitato Petra Krause» sento il bisogno di aggiungere alcune mie valutazioni su quanto già stato detto sull'argomento.

1) Dice Trombadori ad un certo punto della sua requisitoria da P.M., che in fondo con tutti questi mandati di cattura emessi contro Petra un motivo giusto ci deve pur essere: non servono a questo punto disquisizioni giuridiche per ricordare che una «accusa» è verosimile solo se suffragata da prove inoppugnabili ed una «accusata» diventa «colpevole» solo dopo una sentenza definitiva — nei confronti di Petra tutto questo non c'è stato, ma ciò non ha impedito che la stessa subisse più di due anni d'isolamento in un carcere svizzero, e quando ammalata si rendeva necessario un ricovero ospedaliero volevano mandarla in un manicomio criminale —. A questo punto vorrei domandare a Trombadori senza andare a rinvangare nel famigerato ventennio fascista:

a) un motivo giusto c'era anche nell'arresto e carcerazione di Valpreda?

b) in quello di Pinelli?

c) in quello di centinaia di altri militanti (anche del PCI come Padrut) che dopo la carcerazione sono stati assolti o messi in libertà provvisoria in attesa di processi che non si sono mai celebrati?

2) Come può Trombadori dire ad una compagna come Petra, nata in un lager nazista di non conoscere nazismo, fascismo e resistenza?



3) Con quale coraggio civile e di «intellettuale» può egli riferirsi alla nostra «democrazia» che permette anche di «manifestare liberamente»? Certo la nostra «democrazia» è molto più raffinata e quando deve reprimere usa sistemi molto più sofisticati di quelli rozzoli usati durante il fascismo.

Ricordo che nel febbraio 1977, alcuni compagni avvocati e non, nel Maschio Angioino di Napoli «manifestarono liberamente» il loro pensiero, organizzando un convegno su «Germania e germanizzazione». Nei mesi successivi gli organizzatori di quel convegno con le accuse più strane sono finiti tutti in galera (Saverio Senese, Sergio Spazzali, Franco Ferlini). Era presente a quel convegno anche un avvocato tedesco Arndt Muller, e pochi mesi dopo il suo studio di Stoccarda è saltato in aria per una bomba (efficienza tedesca).

4) Trombadori dichiara che se Petra è stata in galera per le sue «idee», non è sufficiente un «comitato di deputate», ma ci vuole una mobilitazione dell'intero paese, come avvenne per i Rosenberg!

Io penso che la foga che ha messo Trombadori nel suo articolo per cercare d'insinuare il dubbio che «forse» Petra è una «terrorista» sia dettata dalla

preoccupazione che il «comitato Petra Krause» pur se non ha mobilitato tutto il paese, è riuscito comunque a montare un movimento d'opinione intorno al caso Krause, che ha visto la solidarietà e partecipazione anche di militanti del PCI, e maggiore diventa la sua preoccupazione al pensiero che nei prossimi mesi di questo passo, il governo Andreotti-Berlinguer sarà costretto in nome della pace sociale a mettere in galera qualche fetta dei due milioni di iscritti al PCI.

Il nocciolo della questione sta oggi nello sgombrare il campo da ogni sorta di equivoci, e Trombadori ha ragione, poiché né egli né il suo partito, né qualsivoglia uomo che faccia parte di una qualche maniera dello stato, può pensare di battersi per la libertà di una persona in carcere per un motivo giusto! E allora? Tutto va bene, le carceri speciali per i detenuti politici, gli avanzamenti di grado per chi giustizia i terroristi, le lottizzazioni del potere, la fuga di Kasper, il ministro Lattanzio, i padroni che comandano, le catene che vanno più veloci, i disoccupati.

Meno male che c'era il PCI a salvaguardare i nostri interessi, sennò chissà come andava a finire. Scusa Trombadori, mi viene un dubbio: questa è «la via italiana al socialismo o siamo già nella fase comunista?».

Un compagno operaio che non ha ancora strappato la tessera del PCI

□ GLI SCIACALLI DI STATO

E' l'8 maggio di un anno fa: nel pieno della tragedia che ha sconvolto il popolo friulano. Tre giovani sottoproletari vengono tradotti nel carcere di Udine, perché sorpresi a rubare fra le macerie: un motorino, alcuni capi di abbigliamento, qualche ninnolo. La stampa locale grida agli sciacalli, li addita alla pubblica esecrazione, si erge a giudice, chiede condanne esemplari, che servano da monito a quanti fossero ancora tentati di profittare della comune disgrazia. La Magistratura recepisce l'appello, risponde con un processo di direttissima, piombano pesanti, spropor-

zionate condanne. Giustizia è fatta: l'opinione pubblica è paga, ha avuto la prova di essere in buone mani.

Ogni giudizio etico è fuori luogo. I condannati languono in qualche carcere della Penisola o forse, in libertà provvisoria, attendono che la ghigliottina della sentenza definitiva recida il precario legame con la libertà. Ormai nessuno si ricorda di loro, tutti sono impegnati nell'ardua opera di ricostruzione del Friuli martoriato, anche Balbo e Bandera e...

Ad un anno e più di distanza, qualcuno scivola su una buccia di banana e si scopre che il Friuli ha i suoi «sciacalli di stato»: funzionari disonesti, mimetizzati dietro lo scudo crociato, che hanno speculato sulla pelle dei terremotati. La stampa locale non grida allo scandalo: si muove viscido e ambiguo dietro generiche richieste di chiarimento; cerca di contenere lo scandalo, di ridurlo al caso singolo, anomalo; si sforza di allontanare i sospetti di una corruzione diffusa, si mette decisamente dalla parte della «globalità dei generosi», di quanti si sono sacrificati e prodigati, a posti di comando o di esecuzione, importanti o umili che siano. E' meno compro-

QUANDO ZAMBERLETTI PARTI' CI FU' UNA SPECIE DI REFERENDUM E 13.000 CARTOLINE LO PREGARONO DI RESTARE



mettente difendere gli onesti che scagliarsi contro i presunti colpevoli, dal momento che sono personaggi influenti.

E questo deve capirlo anche l'opinione pubblica, la quale viene messa in guardia del pericolo che «per ingiusta assimilazione, si possa dubitare di altri».

Il solo gesto coerente proviene dalla Magistratura che, per iniziativa del Sostituto Procuratore di Udine, dott. Tosel, ha promosso un'istruttoria preliminare, intesa a far luce sull'ingarbugliato sistema degli appalti dei prefabbricati. Rimane da vedere se esiste la volontà di arrivare in fondo, di colpire con la stessa tempestività e severità con le quali si sono colpiti miserabili ladruncoli.

Il «Messaggero Veneto» ha già scoperto spudoratamente i suoi due metri e due misure da usarsi rispettivamente con gli «sciacalli comuni» e gli «sciacalli di stato». Alla Magistratura dimostrare, almeno, che esiste una legge uguale per tutti.

Renato Vivian



La classe operaia attraverso il purgatorio

Vale subito la pena di proporre quello che nel marxismo rivoluzionario è il problema fondamentale: quale è il ruolo che in questa e in altre opere di Sohn-Rethel gioca la classe operaia? La domanda è legittimata dal fatto che, a prima vista, il discorso sulla classe operaia sembra assente, o meglio darsi — nei termini del più ortodosso materialismo storico — semplicemente come potenzialità, come mera latenza. Come negatività del processo capitalistico, come possibile *Aufhebung* della forza lavoro e non come soggetto. Ma le cose non stanno esattamente in questi termini. Comunque porre questo problema è lo stesso che confrontare il pensiero di Sohn-Rethel con le acquisizioni teoriche della scuola marxista rivoluzionaria italiana degli anni '60, con quello che si è chiamato — a buona ragione o a torto — «operaismo», e verificarne le eventuali analogie e/o differenze. Sohn-Rethel lo riconosce volentieri (cfr. *Dop-hand*, Darmstadt und Neuwied, 1972, p. 67).

Ora, c'è un primo elemento che va fortemente sottolineato: in Sohn-Rethel l'andamento complementare (per qualche verso complice e parallelo) dello sviluppo delle forze produttive — sempre più sussunte alla potenza sociale del capitale — e della composizione tecnica e politica di classe operaia non si solleva dall'essere *residuale*. Vale a dire che in ogni caso il protagonista dello sviluppo è per lui il capitale (*Die Doppelnatur*, p. 21 sgg.). E ciò non solo nel mondo della conoscenza dove l'ordine formale del conoscere è unidimensionale, ma anche nel mondo della produzione dove l'aumento della forza produttiva della classe operaia — a fronte della appropriazione, che il capitale opera, di tutte le forze produttive sociali — è effetto e conseguenza dello sviluppo capitalistico. La trasformazione della forza lavoro è un effetto (costituente ma cionondimeno conseguente) della trasformazione del modo di produrre (*Die Doppelnatur*, p. 34 sgg.). Con ciò manca in Sohn-Rethel quello che a noi sembra il contributo fondamentale della recente critica operaia, vale a dire la comprensione del nesso lotte-sviluppo, della funzione trainante delle lotte operaie nello sviluppo e sulle articolazioni dello sviluppo capitalistico. Ma ciò solo fino ad un certo punto: fino a quando cioè il movimento materiale dello sviluppo capitalistico non raggiunga la maturità complessiva del lavoro astratto e non abbia riprodotto la classe operaia a questo livello. In Sohn-Rethel la classe operaia ha dovuto essere portata a questo livello per presentarsi come soggetto, ha dovuto attraversare tutto il purgatorio che il capitale le ha imposto per farsi classe operaia rivoluzionaria, alternativa in atto.

Di questo passaggio del pensiero di Sohn-Rethel crediamo che si possa apprezzare l'indubbia fedeltà dal punto di vista marxiano (ché, è fuori di dubbio, in Marx si dà — e probabilmente non poteva non darsi — un notevole stacco tra prospettiva oggettiva e determinazioni soggettive del processo), fedeltà all'ipotesi centrale della prospettiva rivoluzionaria marxiana non svilita dall'accoglimento della surrettizia influenza di messaggi revisionistici. Ma anche crediamo di dover sottolineare un certo appiattimento del quadro marxiano perché — come d'altronde Sohn-Rethel più volte nota — è proprio della nostra epoca poter attualizzare soggettivamente, nella tematica della transizione, il punto di vista marxiano, altrimenti costretto al dualismo della teoria e della pratica. Probabilmente qui, più che una ragione teorica pura e semplice, troviamo una *atmosfera* teorica storicamente determinata, qui gioca quel senso della sconfitta che tutto il pensiero marxista tedesco, negli anni tra il '20 e il '30, si porta addosso. L'opera di Sohn-Rethel nasce appunto in questi anni e subisce questo clima. Ma solo lo subisce perché infatti non c'è ragione teorica che imponga, al livello della sua analisi, una concezione residuale del mo-

vimento di classe operaia. Anzi: l'intero quadro della sua ricerca è inteso a superare proprio le due opposte tendenze, quella francofortese dell'esasperazione ideologica del metodo e quella grossmanniana dell'unilinearità esclusiva dell'analisi materialistica delle connessioni di capitale, e gli effetti dualistici che ne derivavano, nel senso della soluzione utopistica e della soluzione catastrofica.

ti ma quando l'analisi si fa strutturale sincronica, abbiamo tra le mani un concetto di classe operaia assolutamente ricco. Innanzitutto è immediatamente il concetto di un *potere*. Vale a dire che tutti i dualismi dell'interpretazione economica e/o politica del marxismo, quando giungiamo a questo punto dell'analisi crollano: meglio, ne crollano le possibilità formali. Perché la classe di lavoro astratto assume l'autonomia de-



Scienza e classe

Ciò appare con ancor maggiore chiarezza quando si guardi agli esiti dell'analisi. Il processo di crescente astrazione del lavoro è un processo di soggettivazione della classe. Il salto qualitativo avviene al livello più alto. Nel momento stesso in cui il capitale si è appropriato di tutta la forza produttiva sociale, in quello stesso momento la qualità della forza produttiva operaia, sociale astratta, mostra la sua intera forza formante, innovativa. Il mondo delle astrazioni formali della scienza, nella misura stessa in cui si è appropriato l'intero modo di produzione, plasmandolo a sua immagine e somiglianza — nella stessa misura è costretto a riconoscere la forza dell'alternativa operaia (*Doppelnatur*, p. 13 sgg.). All'economia formata si oppone l'economia *formans*, la lotta di classe può a questo punto riaprirsi nella scienza, nell'intero complesso di quella struttura di comando che costituisce, attraverso l'astrazione scientifica del lavoro, il capitale. In Sohn-Rethel il punto

di vista operaio esplode al più alto livello. Ma non solo al più alto livello, come alternativa e lotta di classe nella scienza. Anche nella *più grande estensione* come recupero di tutto il lavoro astratto della classe operaia: «il processo di riproduzione di capitale deve essere considerato come identico al processo di riproduzione della società stessa». La risposta alla sconfitta del movimento operaio degli anni '20 è ideale, ma tendenzialmente valida: è proprio sui terreni sui quali la sconfitta è stata subita, a fronte dei processi di astrazione del lavoro e di proletarianizzazione della classe, è proprio su questi terreni — che qui si scoprono come il medesimo — che la lotta può essere ripresa e le condizioni del processo rivoluzionario e le condizioni del processo rivoluzionario ritrovate come mature (cfr. *Oekonomie und Klassenstruktur des deutschen Faschismus*, Suhrkamp, Frankfurt, 1973). Questo esito, questo primo esito del lavoro di Sohn-Rethel va considerato estremamente importante, quale che sia il cammino percorso.

Giungiamo così al centro della problematica teorica sul concetto di classe. Qui dunque, in Sohn-Rethel, il concetto di classe operaia si presenta solo come concetto della *transizione* — se è vero quanto si è venuto finora dicendo —. I passaggi che ci hanno condotto a questo punto possono sembrarci insufficienti: politico; viceversa, l'unità del processo rivoluzionario di classe operaia contiene in sé le condizioni di un pensiero scientifico, di un potenziale innovativo per la distruzione dello sfruttamento e l'enorme sviluppo della forza produttiva del proletariato (fattori società intera). In Sohn-Rethel la concezione del potere di classe è una concezione del tutto unitaria, materialisticamente fondata e fondante, a partire da condizioni di sviluppo che sono quelle previste nelle pagine dei *Grundrisse* marxiani.

“Potere della transizione”

Ma non basta. La classe operaia non è solo potere, ma *potere sensato*, potere della transizione. Ricordiamo che in Sohn-Rethel è l'intelligenza tecnica a presentarsi come forza produttiva eminente. Sarebbe sufficiente ciò ad eliminare i perniciosi effetti di ogni applicazione della legge del valore al pro-



E TRAN

getto di transizione, come è avvenuto in tutto il cosiddetto «socialismo realizzato»: l'intelligenza tecnica rompe per sé i limiti del funzionamento, spaziale e temporale della legge del valore ma come tendenza dell'attività produttiva sociale intera rompe questi limiti, oltre che per sé, per tutto il proletariato. Il rovesciamento del cervello sociale della produzione nel processo di rivoluzionamento ha in sé una forza antagonista nei confronti della legge del valore e totalizzante nei confronti del proletariato. La nuova sintesi sociale si realizza nella marxiana *legge del piano*, come realtà organizzativa antagonista determinata nei confronti del funzionamento della legge dell'appropriazione capitalistica. Ma è anche, contemporaneamente, sintesi della mente e della mano, qualificazione — cioè — della nuova sintesi sociale in termini di unità del processo produttivo, di dissoluzione delle sue due facce, di esaltazione del lavoro vivo come insieme di lavoro concreto e di tutto il potenziale innovativo-scientifico, tecnologico, di lotta.

E' chiaro che, al di là della suggestiva potenza critica della proposta, la definizione concreta dei termini della «nuova sintesi» proposta da Sohn-Rethel non può che lasciarci, per più versi, perplessi. Qui davvero l'opera sua è datata, tanto quanto lo era quella prima parte che abbiamo criticato e nella quale la concezione materiale e storica dello sviluppo vedeva un concetto di classe operaia come elemento sostanzialmente residuale. Bene, là abbiamo parlato di quel clima di sconfitta che si alla base, come scandalo e segno di confronto, degli sviluppi più originali del marxismo occidentale, sia sul lato della scuola di Francoforte sia sul lato del rinnovamento delle più ortodosse impostazioni del materialismo, in Grossmann e nei suoi allievi. Qui di nuovo l'analisi è fortemente datata. L'ideale della nuova sintesi sociale, le caratteristiche che mostra, la sostanza ideologica (storicamente recuperata) di cui è impregnata sembrano riferirsi all'atmosfera politica e teorica del consiliarismo tedesco anni '20. Vale a dire che il progetto di sintesi sociale non mantiene la maturità dei presupposti teorici da cui è attraversato: essi sono la maturazione della socializzazione della potenza del lavoro astratto come nuovi termini di definizione della classe operaia. Quando dall'analisi del concetto si passa a quella del *soggetto* della nuova sintesi, gli elementi di riferimento storico sembrano ridiventati fondamentali ed esclusivi: la





Questo testo di Antonio Negri doveva costituire -- accanto a quello di Pier Aldo Rovatti comparso in Lotta Continua il 2 settembre -- la prefazione al libro di Alfred Sohn-Rethel « Lavoro manuale e lavoro intellettuale » edito dalla Feltrinelli.

Nelle foto, gli occupanti di S. Lorenzo (Roma), cacciati per tre volte dalle case, occupano la Casa dello Studente

CLASSE OPERAIA TRANSIZIONE



La classe operaia è forte?

Naturalmente, non c'è uso di una teoria che non sia anche suo sviluppo. Ma, oltre agli usi e agli sviluppi legati all'uso, il pensiero di Sohn-Rethel -- soprattutto dal punto di vista operaio -- merita uno svolgimento connesso ai più interni elementi della sua proposta e del suo metodo. In particolare ciò riguarda il problema della transizione e l'istanza di reintrodurre -- eliminato quello legato alla teoria del valore -- un criterio razionale di valutazione dei suoi passaggi politici e strutturali (*Die Doppelnatur*, p. 34 sgg.). E' davvero tanto forte la classe operaia da poter porre il problema della misura della propria forza? Da poter radicalmente negare l'uso della legge del valore nella determinazione della pianificazione per il comunismo (contro la pratica universalmente imposta dal mensevismo)? Da poter dedurre in maniera razionalmente adeguata lo sviluppo della propria rivoluzione? Questi sono interrogativi che già risuonano in un'area tanto più larga del mondo dei lettori di libri filosofici, interrogativi che drammaticamente insorgono ogni qualvolta -- come oggi sempre più frequentemente -- l'azione della classe operaia tenta di organizzarsi in programma comunista e su questo progetto converge tutto il proletariato. Il bisogno di comunismo si fa bisogno di teoria proprio attorno a questo astrattissimo problema. Certo, alcune importanti risposte le possediamo già: la forza-invenzione proletaria da liberare e la « capacità di godere », come dice Marx, da ricostruire collettivamente, entrambi come elementi del rifiuto operaio della costruzione capitalistica al lavoro -- questi sono temi sui quali concentrare il dibattito --. Ma c'è anche altro, la necessità cioè che queste tematiche si colleghino al progetto di organizzazione, e quindi alla misura del rapporto strategia-tattica, composizione-programma. Il pensiero di Sohn-Rethel ci porta fino alla soglia di queste problematiche.

Per concludere. Sohn-Rethel è, per così dire, un autore che ci introduce al tema del soggetto rivoluzionario. La sua analisi tuttavia, perviene a questo problema in maniera ribaltata, attraversando il mondo della merce e interiorizzando il senso della sconfitta. Maniera ribaltata ma reale, dialetticamente corretta. La maturazione storica ed il raddrizzamento teorico del suo discorso ci rendono infatti la tematica del soggetto, oltremodo arricchita, adeguata alle attuali urgenze dell'analisi comunista, che deve interamente provarsi sul terreno teorico pratico della ricomposizione del lavoro astratto, dell'articolazione delle sue stratificazioni, dell'unificazione della sua coscienza. E soprattutto deve provarsi sulla questione del programma, che è prima di tutto capacità di quantificare la propria forza in termini di trasformazione della realtà. Naturalmente, e su ciò in Sohn-Rethel non ci sono dubbi, trasformazione rivoluzionaria, trasformazione che è sconfitta del nemico: « La formula e la legge economica che derivano dalla socializzazione strutturale del lavoro è una condizione necessaria ma non sufficiente a rendere possibile una società senza classi ».

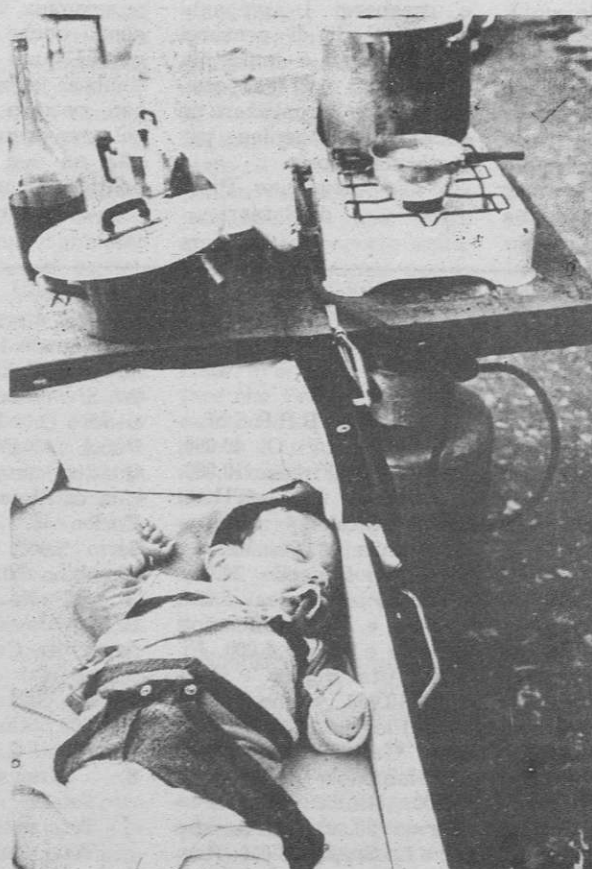
Antonio Negri

Il libro di Alfred Sohn-Rethel contiene, concentrati, tutti gli elementi teorici di un lungo itinerario intellettuale che data dalla fine degli anni '20. Qui si vuole soltanto suggerire una chiave di lettura che tenga conto dei livelli del dibattito italiano e indichi dei punti di riferimento rispetto ai quali far reagire, valorizzare, determinare criticamente le analisi di Rethel. Schematicamente questi punti di riferimento possono essere due: 1) la proposta, avanzata da Sohn-Rethel, di rifondare all'interno del marxismo una teoria materialistica della conoscenza conseguente, e 2) il ruolo assegnato, direttamente o indirettamente, alla classe operaia nella specifica prospettiva di transizione di cui egli si serve.

E' utile tenere in considerazione alcuni testi integrativi di Sohn-Rethel (non ancora tradotti in italiano): per la questione della teoria materialistica della conoscenza il saggio *Materialistische Erkenntniskritik und Vergesellschaftung der Arbeit* (Merve, Berlin 1971) e l'analisi su *Das Geld, die bare Muenze des Apriori* (contributo al volume collettivo *Beiträge zur Kritik des Geldes*, Suhrkamp, Frankfurt 1976); per la questione della classe operaia e la transizione, il volume *Die oekonomische Doppelnatur des Spätkapitalismus* (Luchterhand, Darmstadt e Neuwied 1972).

centralità produttiva del lavoro astratto come potenziale rivoluzionario si piega alla determinatezza storica di contenuti soggettivi artigianali-professionali-consiliari. Si assiste al paradosso di un lavoro astratto che, per divenire soggetto rivoluzionario, deve riconquistare caratteristiche di lavoro concreto. Ma ciò è contraddittorio con tutto quanto precede: dal presupposto l'unità della mente e della mano è un'unità sociale e astratta, è l'unità del progetto comunista al più alto livello dello sviluppo capitalistico. La nuova sintesi va teoricamente articolata a questo livello della forza produttiva e programmaticamente disarticolata a questo livello della sua possibilità sovversiva.

In questo modo, d'altra parte, liberandosi da una serie di elementi che a noi sembrano troppo storicamente determinati e limitati, il pensiero di Sohn-Rethel può essere aperto a una complessità di sviluppi e di usi. Per gli usi val la pena di insistere su quelli che si collegano all'interpretazione marxista degli strati emergenti e della proletarizzazione dell'intelligenza tecnica. Su questi temi il lavoro teorico e politico è iniziato ma è davvero solo all'inizio se



Domenica si è svolta a Roma una riunione sulle elezioni amministrative di novembre. Erano presenti i compagni di Novara, Monfalcone, S. Benedetto del Tronto, Rovereto, Viterbo, Popoli, Montevarchi, Gugliesi, Grottamare. Questo primo confronto (mancavano compagni di situazioni importanti dove si voterà, come Pavia, Portici, Trieste, Gela) ha messo in evidenza la volontà dei compagni presenti di presentarsi a queste elezioni, in forma aperta, sviluppando liste di opposizione al regime DC-PCI. La decisione sulle forme di presentazione spettano ai com-

pagni di ogni singola città o paese, e alle assemblee che ovunque vanno preparate e sviluppate nel corso di questo mese di settembre. Il dibattito di questa riunione viene riportato sul giornale attraverso il contributo singolo o collettivo di alcuni compagni presenti alla riunione. Sollecitiamo altri interventi! Oggi pubblichiamo un intervento di un compagno di Rovereto. Nei prossimi giorni pubblicheremo l'intervento dei compagni di Popoli e di un compagno di Niscemi.

Un intervento di un compagno di Rovereto sulle elezioni di novembre

Lista aperta

Elezioni amministrative di novembre. Dobbiamo o non dobbiamo presentare una lista della sinistra rivoluzionaria? E nell'eventualità che la risposta sia affermativa con quali prospettive? A partire da queste domande si è sviluppato nella sede di Rovereto il dibattito attorno ad una scadenza (si voterà per il rinnovo del consiglio comunale il 27 novembre) che i partiti del governo delle astensioni cercano in ogni modo di esorcizzare anche a livello locale, minimizzando i contrasti (pochi per la verità) e cercando di avviare una campagna elettorale all'insegna dell'unanimità e dell'accordo (in questo caso preventivo) di regime. La storia e l'esperienza politica passata di LC a Rovereto possono indurre a dare subito una risposta affermativa alla prima domanda.

Anche il 20 giugno che a livello nazionale ha rappresentato per noi una sconfitta, è stato vissuto nella nostra città in particolare e nel Trentino in generale meno « tragicamente » che da altre parti. Democrazia Proletaria ha infatti ottenuto la percentuale media di voti più alta d'Italia (il 4,5 per cento) e i compagni di LC (ultimi nella lista) sono quelli che hanno ottenuto il maggior numero di preferenze. Ma questi non sono elementi sufficienti a chiarire tutti i dubbi, a superare tutte le perplessità, a risolvere tutti i problemi che la presentazione di una lista comporta per i rivoluzionari.

Il 20 giugno ormai appartiene al passato, come vi appartengono i patriot-

tismi di partito, i settarismi, le certezze dogmatiche sull'evolversi della lotta tra le classi. LC non è un punto fermo di riferimento. DP non lo è mai stata. E allora? Allora l'unica strada da seguire è quella del confronto e del dibattito con quei settori del movimento (i comitati di quartiere, i giovani, le fabbriche in lotta) che in questi ultimi mesi si sono dimostrati i più vivaci e attivi. Esiste infatti anche a Rovereto un'area di opposizione, per certi aspetti molto eterogenea,

alla politica del PCI ed al patto di regime. Lo testimonia la vertenza Volani nel corso della quale, durante un'assemblea in fabbrica è stato messo a zittire dagli operai il capogruppo consiliare comunista che stava insultando i compagni di LC; lo testimoniano le lotte dei comitati di quartiere per i servizi sociali; lo testimoniano le firme raccolte per gli 8 referendum.

Da queste considerazioni nasce la proposta avanzata dai compagni di LC di costituire una lista

aperta che sia realmente rappresentativa delle istanze del movimento, cercando di sconfiggere la presunzione dei compagni di DP che si ritengono ancora una volta depositari della linea politica più corretta. Di qui nasce anche la garanzia di un nuovo modo di rapportarsi alle istituzioni ed infatti la presenza dei compagni eletti favorirà l'entrata nei « sacri tempi della politica » della rabbia e delle contraddizioni che quotidianamente gli operai, le casalinghe, i giovani vivono sulla loro pelle scuotendo i partiti dal loro letargo sono di regime.

Per questo il 27 novembre a Rovereto non è soltanto una scadenza elettorale, ma può diventare il primo momento in cui quei settori del movimento emergenti iniziano ad organizzarsi orizzontalmente per rispondere alla politica infame portata avanti dal patto DC-PCI. Non è, comunque, che tutto sia risolto; permangono ancora grosse difficoltà anche all'interno di LC. Il rapporto con DP è uno dei problemi più grossi che dobbiamo affrontare in questo momento, anche tenendo presente la situazione del gruppo parlamentare. Nelle prossime settimane saranno organizzate assemblee popolari in cui si affronteranno tutti i temi inerenti alle elezioni (la lista, il programma ecc.), costringendo anche quei compagni ai quali il 20 giugno sembra abbia insegnato ben poco a confrontarsi col movimento per dare vita ad una giusta linea politica di massa.

Vittorino Piu
di Sassari

Fabiano Lorandi

QUANTI VIVONO NEL TERREMOTO?

Credo sia necessario aprire una profonda discussione a livello operaio sullo sviluppo che avranno le lotte questo autunno qui in Sardegna. Ottana era il fiore all'occhiello per noi compagni sardi proprio per la sua combattività e autonomia; eppure oggi tentenna; il padrone porta avanti i suoi piani di ristrutturazione aziendale proponendo la cassa integrazione a 1000 operai ad Ottana, 1000 a Villacidro e Portu Vesme, cosciente che il PCI e il sindacato non faranno nessuna opposizione pur di salvaguardare l'intesa programmatica dei « sei » e per non far saltare l'intesa « autonoma » regionale (...).

In questa introduzione volevo fare una sintesi della situazione politica per incitare i compagni a vederci, per valutare la situazione politica. E' comunque chiaro che per far questo dovremo prima

affrontare le contraddizioni o le nuove esigenze che si sono sviluppate nei compagni operai di LC e non (...).

Ora mi chiedo; sarò solo a sentire l'esigenza di questo confronto per valutare lo stato presente di cose e per vedere se ci sono delle prospettive di un nuovo livello di organizzazione, anche per mettere assieme le diverse esperienze e le diverse idee che oggi sono nella testa dei compagni?

Per cui oggi le esigenze sono di vederci (...).

Ho intenzione di fare un giro di telefonate dopo una settimana dalla pubblicazione della presente e pregherei i compagni operai sardi di pensarci su subito se è importante vederci, così se possibile possiamo realizzare un sabato e domenica per metà settembre.

Chi ci finanzia

Sede di TRENTO

I compagni di Rovereto 150.000, Fabiano di Rovereto 10.000.

Sede di BOLZANO

Wally 35.000, Bruna 35.000.

Sede di BOLOGNA

Paola 20.000, Lella 10.000 Compagni di S. Donato 10.000.

Sede di REGGIO EMILIA

Robby 20.000, Tiziano 10.000, Teresa 5.000.

Sede di RAVENNA

Sez. Faenza; Danilo 1.000, Gigi 1.000, Giorgio 5.000, Paolo e Grazia 50.000.

Sede di BRESCIA

Compagni di Coccaglio 10.000.

Sede di GENOVA

Alcuni compagni 27.000.

Sede di VENEZIA

Sez. Moeriano; Franco 15.000, Aldo 5.000.

Sede di VERRA

Sez. Pietrasanta; Roberto e Daniela 10.000.

Sede di NOVARA

Sez. Domodossola; Ivana Sandra, Annunziato, Claudia, Silvano, Franco, un compagno, Salvatore, Carlo, Bruno e Ilario 6.300. Contributi individuali

Centro iniziative popolari di Castiglione in Teverina 26.500, Roberto

Roma 4.480, B.P.R.S.M. - Castelnuovo V. C. 40.000, Marco B. - Firenze 10.000, Spedizione LC all'Hotel Byela Kuca Bol - Split - Jugoslavia 10.000, Vincenzo G. - Cinisello 20.000, Paolo P. - Ivrea 5.000, Gianni e Paola M. vinti a sette e mezzo 4.000, Fiale Alfa Romeo - Bologna 18.000, Remo, Rosario, Piergiulio dell'Ansaldo - Genova 10.000, Pina e Giampaolo - Ceparana 8.000, Giulia dell'Enel - Torino 20.000, Alessandro A. - La Spezia 25.000, Rac-

colti da Angelo e Adriano a Gallarate 150.000, Cristina T. - Tirino 2.000, Carlo S. - Genova 19.500, Sandro C. - Milano 10.000, Pucci - Firenze 1.050, Quattro compagni di Marina di Pietrasanta 15.000, Enrico R. - Cologno al Serio 5.000, Walter U. - Piombino 20.000, Gaspare A. - Pavia 5.000, Piera L. M. - Pavia 10.000, Compagni di Cinecittà 5.500, Marco C. - Calambrone 10.000, Gini M. - Firenze 500, Giuseppe N. - Mantova 2.000, Roberto S. - Genova 2.000.

Totale 763.630
Tot. prec. 391.450
Tot. com. 1.155.080

AVVISI-AI-COMPAGNI



TELEFONATE OGNI GIORNO ENTRO E NON OLTRE LE ORE 12 -

□ MILANO

Giovedì, in sede centro, alle ore 18 riunione di tutti i compagni. Ogd: Bologna. Mercoledì, in sede centro, alle ore 18, commissione operaia. Ogd: lo sciopero del 9. Giovedì, in sede centro, alle ore 21, attivo lotte sociali.

□ GENOVA

Oggi, nella sede del comitato di quartiere del Centro Storico, in via S. Bernardo 70, alle ore 18 riunione intercollettivi; alle ore 21, riunione di tutti i compagni interessati su: iniziative sul Cile, convegno di Bologna.

□ TORINO - Sabato in piazza contro la reazione

Sabato prossimo, nel quarto anniversario del colpo di stato in Cile, vogliamo scendere in piazza a Torino contro la reazione in tutto il mondo, a fianco dei compagni colpiti in Italia dalla repressione dei sei partiti dell'accordo e delle compagne e dei compagni perseguitati e torturati nelle prigioni tedesche. Dopo il corteo ci sarà un'assemblea-dibattito all'aperto, con compagni cileni, tedeschi e con i compagni italiani che hanno provato sulla propria pelle le gioie del « paese più libero del mondo ». Vogliamo dare alla manifestazione la forma più ampia ed unitaria possibile. Per questo invitiamo partiti, collettivi, radio democratiche, singoli compagni ad aderire e a lavorare con noi alla preparazione, mettendosi in contatto con la sede centrale, corso San Maurizio 27 (telefono 83.56.95). Martedì alle ore 21 è convocata una assemblea cittadina con tutti quanti partecipano alla manifestazione in corso S. Maurizio 27. Lotta Continua e circoli del proletariato giovanile Monteneros, Cangaceiros, Borgo Vittoria.

□ LECCE

Mercoledì 7 alle ore 18,00 attivo in sede. Ogd: la festa dell'opposizione ed altro. Rino Masi si metta in contatto con i compagni 53.603 (Sergio).

Martedì 5 settembre assemblea provinciale dei compagni dell'MLS, Lotta Continua, Radicali, Gruppi Culturali, Collettivi di base compagni che vogliono dare una mano per il festival della Stampa e delle voci d'opposizione dall'8 all'11 settembre. La riunione è alle 18 a Palazzo Casto (università).

□ CAGLIARI

Martedì alle ore 19 in sede riunioni di tutti i militanti e simpatizzanti.

□ TRENTO

Martedì 6, alle ore 20,30, nella sede di LC, via Sufraso 24, attivo generale dei militanti.

□ ZONA VESUVIANA

Tutti coloro che hanno materiale e che intendono collaborare alla preparazione di un documento sulla repressione da portare a Bologna telefonino al 081-71.43.40, Michele.

□ DIAMANTE (Catanzaro)

Martedì 6 alle ore 18 nella libreria Punto Rosso assemblea di coordinamento di Zona per i comuni di Paola, Cetraro, Grisolia Belvedere, Diamante, Verbiaro, Cirella, Praia, Scalea e Orsomarso. Ogd: il convegno di Bologna del 23 settembre; disoccupazione in Calabria.

□ ROMA

Martedì 6 alle ore 17 alla Casa dello Studente attivo allargato indetto da LC sulla assemblea di Bologna.

□ PALERMO

Servono urgentemente i soldi per pagare l'affitto. Mettersi in contatto con la sede dalle 18 alle 20. Giovedì alle 17 in via del Bosco 32 riunione per discutere su iniziativa politica e sul convegno di Bologna.

□ CESENA (Forlì)

Martedì alle ore 20,30 al CAD di via Chiaramonti, riunione sulle droghe pesanti. Sono invitati tutti i compagni.

□ MESTRE

Martedì alle ore 17 in sede di LC riunione su: il convegno di Bologna e la nostra partecipazione.

□ TORINO

Il COSR (Collettivo omosessuali sinistra rivoluzionaria) si riunisce martedì, giovedì e venerdì 6, 8 e 9 settembre in via Rolando 4 dalle ore 19 in poi per la preparazione del documento di adesione alla assemblea sul dissenso che si terrà a Bologna.

□ TORINO - Attivo operaio

Giovedì 8 alle ore 20,30 attivo operaio in corso S. Maurizio 27. Ogd: ripresa del lavoro in fabbrica.

Paolo Bianchi, un fascista loquace

Preso coi soldi di Vallanzasca per Concutelli, rivelò i loro rifugi.

Roma, 5 — Così il nazista Paolo Bianchi è stato arrestato dopo quasi 7 mesi di latitanza, tutto sommato abbastanza tranquillo. Nell'appartamento di Ostia dove sono andati a prenderlo i carabinieri del Nucleo Investigativo, comandati dal capitano Tomaselli, c'era anche Isabella Vettrani, 18 anni, ex segretaria degli avvocati fascisti Arcangeli e Vitale, insieme alla quale Bianchi fece perdere le sue tracce dopo il 12 febbraio di quest'anno. Quel giorno, lo ricordiamo Paolo Bianchi, nazista di Ordine Nuovo di Velletri, era stato fermato da una pattuglia della squadra mobile mentre si trovava a bordo di una Porsche targata Milano, insieme a Giovanni Ferorelli, fascista sanbabilino e rapinatore, e ad un terzo uomo in possesso di documenti falsi che riuscì a fuggire dopo aver disarmato un agente. Portato in questura insieme a Ferorelli, e interrogato dal sostituto procuratore di turno Infelisi e dal commissario della « Mobile » Carnevale (l'amico della Moxedano, implicata nella bomba al treno 710, e quello fotografato durante gli scontri del 12 maggio a Roma mentre impugnava una pistola a tamburo), Bianchi si rivelò sorprendentemente « loquace » tanto che le sue dichiarazioni porteranno a sviluppi clamorosi: il terzo

uomo della Porsche verrà identificato per Rossano Cochis, luogotenente di Vallanzasca, e pochi giorni dopo verranno catturati Concutelli, lo stesso Vallanzasca e il resto della sua banda. Ma Bianchi aveva già riacquisito la libertà prima di questi sviluppi, grazie ad una decisione « spregiudicata » del giudice Infelisi, che evidentemente intendeva compensare i suoi servizi. Poi, quando la portata delle rivelazioni di Bianchi nell'esito delle brillanti operazioni di polizia e carabinieri cominciava a trapelare e trovava sempre più spazio sulla stampa, il nazista si rifecce vivo concedendo un'intervista ad una TV privata, in cui metteva le mani avanti rispetto alle prevedibili accuse dei suoi camerati e passava la palla agli avvocati fascisti Arcangeli e Vitale accusandoli di averlo incastrato e di saperla lunga sugli arresti di Concutelli e Vallanzasca. Replica furiosa dei due legali fascisti, che ricevettero anche una comunicazione giudiziaria, e poi di Paolo Bianchi non si seppe, più nulla. Nel frattempo contro di lui veniva spiccato un mandato di cattura per favoreggiamento di Concutelli, ricettazione di parte del riscatto di Emanuela Trapani (sequestrata dalla banda Vallanzasca) e ri-

costituzione del disciolto partito fascista. Dopo essere stato esposto ai rischi della delazione e successivamente scaricato, da qualcuno molto più in alto di lui, Bianchi ha già mostrato di non gradire troppo l'ospitalità che gli è stata riservata nelle pa-

trie galere e, come aveva già fatto in quell'intervista di sei mesi fa, ha preannunciato nuove esplosive rivelazioni, quando stamattina lo hanno portato, sotto robusta scorta, nell'aula del processo ai 119 di Ordine Nero

Dopo la morte di Bruno Giudici

Libertà provvisoria al compagno Cantieri

Ancora latitante il compagno Di Priamo.

Il primo aprile 1977 moriva in casa sua, nel quartiere Talenti, Bruno Giudici iscritto al PCI, in seguito ad un attacco di cuore. Poche ore prima di fronte ad una trattoria di Via Ludovico di Breme cercava di difendere senza peraltro riportare alcuna ferita, il figlio Enzo, facista del covo di Talenti, da un gruppo di compagni. La famiglia di Giudici diffidò l'MSI dal speculare sulla sua morte. Questo però non valse (pochi giorni erano passati dall'incursione fascista a raffiche di mitra contro il quartiere popolare di Borgo Pio) a fermare i fascisti che convogliarono a Talenti squadristi da tutta Roma e a scontrarsi nuovamente con la polizia e fare nuovamente uso del mitra. In quell'occasione furono arrestati i fascisti Gianluigi Macchi e Walter Negri dell'Aurelio.

Il sostituto procuratore della Repubblica, Massimo Carli, incriminò per omicidio preterintenzionale, lesioni e minacce, due compagni Carlo Cantieri e Massimo Di Priamo unicamente sulla base delle dichiarazioni dello stesso fascista Enzo Giudici. Il Giudici dichiarò di essere stato avvicinato, nel pomeriggio dello stesso giorno da tre individui in vespa che lo minacciarono. Quegli individui furono sempre secondo il fascista gli stessi che nella serata insieme ad un'altra quindicina lo aggredirono di fronte alla trattoria, quindi era perfettamente in grado di identificarli. Dopo 5 mesi il compagno Cantieri è in libertà provvisoria mentre il compagno Di Priamo è costretto alla latitanza e ben altri tredici mandati sono stati consegnati in bianco alla polizia.

Lotte per la casa in Sicilia

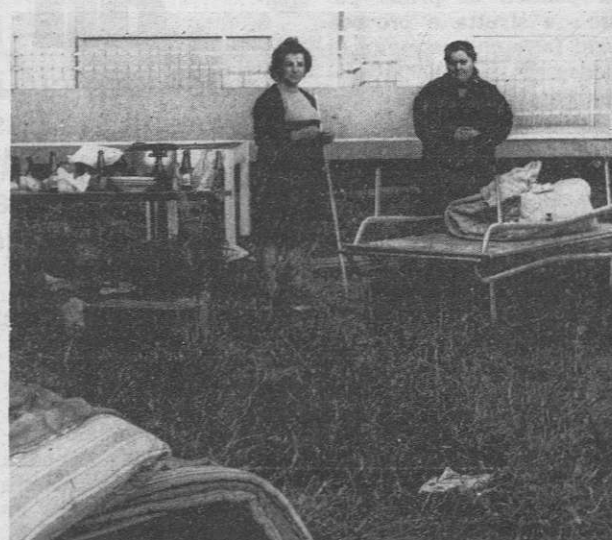
LE DONNE PROTAGONISTE

Agirgento — Due giorni fa è stato sgomberato un edificio occupato da circa 30 donne, che rappresentavano ognuna una famiglia con i propri figli. Lo sgombero, effettuato alle 5 di mattina, ha visto l'impiego massiccio di circa 200 fra poliziotti, carabinieri e vigili urbani, dotati di manganelli e bombe lacrimogene. Prima dello sgombero la zona antistante l'edificio (vi si trova fuori il comune) è stata completamente isolata, impedendo a chicchessia di entrare od uscire (perfino ai netturbini, che vanno a lavorare presto la mattina, è stato impedito di ritirare gli strumenti di lavoro). Lo sgombero non è stato pacifico. Da parte delle donne, che occupavano l'edificio, c'è stata resistenza, con lancio di suppellettili dalle scale, in un clima di terrore, di grida e di pianti di bambini. Dopo lo sgombero, le famiglie si sono recate davanti alla prefettura con tutte le masserizie.

Messina — Un centinaio di donne, tutte abitanti nelle « case albergo » del

villaggio Matteotti, si sono recate in piazza Municipio, per essere ricevute dal sindaco. Una ventina di esse, nel frattempo, ha occupato un posto di guardia di vigili urbani nel villaggio, trascorrendovi la notte. La protesta ha lo scopo — come evidenziano le donne, madri di numerosi figli — di sollecitare il comune di Messina per una soluzione del problema delle « case albergo », quattro palazzine di tre piani, servite per ospitare 250 famiglie fra le più indigenti della città per un periodo di mesi 6, in attesa dell'assegnazione definitiva di una casa popolare.

Proprio in considerazione del breve periodo, era stata assegnata loro una stanza per ogni nucleo familiare, (in casi eccezionali due) priva di cucina, con servizi igienici in comune. In attesa di essere ricevuta dal sindaco le donne hanno bloccato il portone del comune, rendendo difficile l'entrata agli impiegati. Anche a Marsala otto famiglie senza casa occupano da 12 giorni un asilo-nido.



TORINO - Aperta la libreria delle donne

Si apre a Torino la Libreria delle donne, in Largo Montebello, 40/F (a due passi dalla Mole).

Si apre come un negozio qualsiasi in una Piazza Rotonda. Ma non è solo un negozio. E' il primo luogo di donne aperto sulla strada.

Chiunque potrà spingere la porta ed entrare. Nasce per tutte le donne, che desiderano cercare insieme un modo « proprio », cioè non imposto dall'uomo, di pensare e di essere.

Ciò potrebbe significare il semplice stare insieme, scambiarsi delle informazioni, delle impressioni, leggere i documenti delle donne, elaborarne altri.

«Questi fogli sparsi, abbiamo voluto riunirli». E' una nostra scelta politica, l'invito per tutte a « ritrovarci in uno stesso luogo » partendo dalla difficoltà di prendere la parola, di esprimersi, « proprio perché le donne che la società maschile separa ancora le une dalle altre ».

Ma la scelta politica di allineare negli scaffali soltanto libri scritti da donne non diventa per questo accettazione indiscriminata di tutto quanto hanno detto e dicono le donne. La libreria vuole diventare un « luogo » in cui si rimetta in discussione l'ideologia, la tendenza ad usare la cultura come potere di « espressione - liberazione » che maschera gli effettivi rapporti rendendosi così complice di tutto quanto ostacola la nostra modificazione nel reale.

La libreria, gestita da una cooperativa di donne, si autofinanzia sostenuta da tutte le donne che hanno voluto e vorranno contribuire non solo economicamente, ma anche con la loro partecipazione, alla sua esistenza.

Da questo momento essa appartiene a tutte le donne.

La libreria delle donne
Largo Montebello, 40/F - Torino

DUE NOTE E TANTA POLIZIA

Sanremo, 5 — In questi giorni si sta svolgendo a Sanremo la « Rassegna della Canzone d'Autore », una delle poche manifestazioni che pretende di essere fatta per i giovani. L'illusione di potere stare insieme una sera è saltata quando abbiamo visto il prezzo del biglietto: 2500 lire. Una iniziativa che pretende di essere alternativa ma che si inserisce nella logica consumistica, dividendo noi giovani in base alle finanze. A Sanremo i giovani possono scegliere fra disoccupazione, emarginazione, eroina, noia di vivere. Solo se hai i soldi ti puoi divertire. Abbiamo parlato di questo con alcuni cantautori che si sono impegnati con gli organizzatori a fare entrare gratuitamente chi veniva discriminato per i prezzi troppo alti. Ci siamo trovati in molti e abbiamo deciso di entrare tutti insieme. Appena ci hanno visto i poliziotti,

stranamente numerosi, si sono parati all'entrata, premendo sulle porte a vetri. La ressa della folla ha causato la rottura di una porta. Questo è stato il pretesto per la polizia per aggredire con manganelli e una lunga spranga fermamente agitata forsenatamente decine e decine di giovani inermi e sorpresi. Numerosi di noi sono stati feriti alla testa e in faccia. Da notare che l'efficiente operazione delle « forze dell'ordine » è stata affiancata da « bravi giovani » del PCI che non contenti di provocare e insultare se ne galavano alla polizia quelli che secondo loro erano i pericolosi capi della sommosa...

Nonostante tutto, poi siamo entrati gratuitamente e un nostro compagno ha illustrato dal palco le nostre rivendicazioni. Ci preme rivolgerci a tutti quelli che sanno cosa significa girare mesi

e mesi per trovare un lavoro schifoso. A tutti quelli che lavorano anche 10-12 ore nei bar, ristoranti, alberghi, con paghe da fame (l'unica città in cui la locale associazione albergatori non ha ancora applicato il contratto nazionale) a coloro che non vogliono più accettare di vivere in una città dove una amministrazione che tatti l'onoscio non spende una lira per i giovani. E' troppo facile cadere nel qualunquismo e dire che non abbiamo voglia di lavorare (quando non c'è il lavoro). A Sanremo 500 giovani si sono iscritti alle liste di preavvicinamento dimostrando in questo la loro disperazione accettando un lavoro qualsiasi.

Vedremo cosa farà il comune. Nei giorni seguenti si è visto il centro cittadino in stato d'assedio che ha visto circa 200 CC e celerini armati. Sabato, ultima giornata del festival, presen-

ti i direttori della rete 1 RAI, del 2. Canale TV esponenti di radio libere di diverse città, i giovani proletari di Sanremo sono intervenuti nel dibattito chiarendo i problemi, le motivazioni della protesta e per denunciare le calunnie della stampa di regime. Ci sono state chiarificazioni e prese di posizione da parte del Club Tenco, per una futura attuazione in comune di una politica culturale verso i giovani. Nel frattempo la repressione sta continuando anche sul piano giudiziario, con 15 denunce a compagni...

Circolo del proletariato giovanile di Sanremo

Nell'ultima serata Brancuardi non ha voluto farsi registrare dalle radio libere e per giustificare questo ha fatto mandare da un suo tecnico segnali di disturbo fin dall'inizio della trasmissione, rovinando tutte le registrazioni delle radio.

Napoli, 4 settembre

All'Alfa Sud neanche il primo giorno di lavoro dopo le ferie è filato liscio. Dopo poche battute, lo smistamento delle scocche della verniciatura si è inceppato e la produzione si è praticamente fermata, con degli scarti fino al 60 per cento. Questa operazione di smistamento, durante le 3 settimane di inattività avrebbe dovuto essere ulteriormente automatizzata. Fatto sta che la spesa di circa 8 miliardi ed il risultato quello di dover smistare a mano le scocche.

La direzione si è disculpata dicendo che tre settimane erano state poche. Il sindacato, sempre solerte a togliere le castagne dal fuoco all'azienda, ha subito comunicato la sua disponibilità a concedere una settimana di cassa integrazione.

I più incassati erano, naturalmente, gli operai, i quali si scaricano tutte le contraddizioni. Tanto più, dicevano alcuni compagni, che se l'azienda sapeva fin dall'inizio che il tempo non bastava, c'erano sempre le festività rubate da accorpate in una quarta settimana di ferie.

Questo episodio, evidentemente sintomatico della situazione in cui versa l'Alfa Sud, permette di spiegare alcune cose.

La direzione se ne fotta della produzione, «mette la politica al primo posto» e sfrutta o provoca ogni fatto che permetta di addossare la colpa del mancato decollo agli operai. Il sindacato non ha storia, vive alla giornata, rifugge qualunque scelta radicale; il suo unico obiettivo, in questa fase, pare essere lo sforzo di racimolare quelle poche macchine in più che riesce a far fare, reprimendo lotte di gruppo e avendo trasformato buona parte del suo organico in una appendice dell'azienda nei reparti.

Gli operai, infine, non ne possono più, oltre che di tutte le altre cose, anche del funzionamento imprevedibile e incasinato di questa fabbrica, che viene usato direttamente contro di loro, sia dall'azienda per ricattarli con la precarietà delle prospettive della fabbrica, quindi del posto di lavoro, che dal sindacato per fargli ingoiare ogni possibile aumento di produzione. Bisogna rendersi conto di come questo casino influisca negativamente nella capacità di organizzarsi, alimentando divisioni interne, coinvolgendo gli operai su una problematica che non è la loro e che mette i bastoni tra le ruote ad altre lotte.

Dalla ripresa dell'attività, la fabbrica è percorsa ogni giorno da fermate attuate autonomamente dagli operai, che si mettono in sciopero generalmente in piccoli gruppi contro i carichi di lavoro, contro i trasferimenti.

C'è una iniziativa operaia costante corroborata dall'esperienza, e un anno e più di continue dimostrazioni di buona volontà da parte della FLM, cioè dalla conferenza di produzione ad oggi, non



Cassa integrazione all'Alfasud?

Il modo con cui in fabbrica circola la voce di una ormai prossima cassa integrazione impone la necessità di fornire immediatamente elementi di analisi e di informazione. Data la contraddittorietà di alcuni fatti, quelle che seguono non possono che essere prime riflessioni, sulle quali bisognerà ritornare, dando la parola direttamente agli operai.

hanno risolto un solo problema produttivo ed hanno invece, aggiunto argomenti alle tesi aziendali per la richiesta sempre più probabile di cassa integrazione.

Fra queste lotte, quelle che ci sembrano più importanti riportare sono quelle che stanno conducendo gli operai della carrozzeria, ora su una linea ora su un'altra, in entrambi i turni. L'origine di queste agitazioni sta nel fatto che al rientro dalle ferie, la cedenza delle due linee più importanti è stata ridotta di quasi un minuto, portandola a due minuti e 70, mentre la terza linea è stata lasciata ferma, smistando la produzione del coupé sulle altre due.

Questa ristrutturazione ha comportato per gli operai delle linee che camminano, una intensificazione dei ritmi e delle mansioni senza precedenti, mentre per quelli della terza linea, quella ferma, ben lungi dal comportare un isperato riposo, ha determinato una sarabanda quotidiana di trasferimenti ogni giorno su postazioni diverse, con quello che vuol dire in termini di fatica e di adattamento. Questo nuovo assetto produttivo viene giustificato come necessario per far fronte ai buchi dell'assenteismo.

Questo è completamente falso, perché esso è diminuito drasticamente in seguito all'incertezza dei tempi. Alcuni compagni parlano addirittura del 6 per cento di assenteismo, percentuale causata quindi quasi solo dai permessi, dalle licenze e poco altro.

Così, giovedì 1 settembre, al secondo turno, la carrozzeria ha prodotto ben poco per lo sciopero di mezz'ora e mezz'ora di una squadra che si rifiuta di continuare a lavorare con quei carichi, definiti dagli operai «impossibili».

Venerdì 2 al primo turno era invece la volta degli operai della terza linea che hanno attuato 7 ore di sciopero rifiutando così di spostarsi per i rimpiazzi, il che si è ripercosso sulla produzione delle altre due linee.

A questo proposito è da notare che una parte del CdF, ovviamente quello del PCI più stakanovista e dedito al saggio obiettivo delle 750 macchine (qualcuno ci crede ancora!) ha trovato da ridire su questo sciopero, definendolo dannoso per gli operai della terza linea, ai quali non converrebbe avere un posto di lavoro stabilito e continuativo ma converrebbe piuttosto adoperarsi per potenziare al massimo la produzione

sulle prime due linee, che hanno una capacità produttiva maggiore.

Se quindi non è per l'assenteismo che vengono prese queste decisioni dalla direzione aziendale, i motivi sono altri: in primo luogo, da più di un anno a questa parte, dal tempo cioè dei trasferimenti forsennati, tutta una serie di ristrutturazioni hanno riguardato il processo a valle e a monte della carrozzeria, il cui serpentine non è stato sostanzialmente toccato, se si esclude una tendenza ad allungare i tempi, ricomponendo le mansioni. E' evidente che ormai è

giunto il momento di dare un giro di vite al cuore della fabbrica, cioè alle linee della carrozzeria, dopo che scocca, verniciatura e meccanica sono state ristrutturate.

Il secondo luogo, l'aver interrotto la produzione su un'intera linea ed il cercare di far funzionare a pieno regime (si fa per dire) le altre, può servire a rafforzare l'ipotesi della oggettiva necessità della cassa integrazione all'Alfa Sud per il periodo sufficiente a sanare tutti i guai di quegli impianti. Questa non è che una delle tante ipotesi che si fanno. La voce della messa a cassa integrazione circola sempre di più in tutti gli ambienti della fabbrica, anche se in maniera contraddittoria.

Già all'inizio di quest'anno, il coordinamento di lotta, in seguito ad una analisi molto cruda della realtà produttiva occupazionale e di mercato, giunse alla conclusione che la cassa integrazione sarebbe stata uno degli strumenti più probabili, in cui sarebbe ricorsa la direzione per cercare di battere la classe operaia Alfa Sud.

I mesi che sono passati non han fatto altro che far peggiorare la situazione, come stanno a dimostrare i seguenti dati.

Nel primo semestre '77 sono state prodotte 52769 vetture, con una media di 422 al giorno. Le vendite, sempre in questo periodo, hanno riguardato 47.797 vetture.

Nel mese di luglio, poi, il pacchetto di ordini è sceso a livelli bassissimi: 1500 per l'Italia e 4.000 per l'estero.

I dati per le vetture invendute diventate col passare dei mesi più allarmanti, ai livelli di guardia dello stoccaggio.

Al mese di giugno la situazione era questa: Italia 4.273; estero 6.500; Viaggiatori 3.800. Totale 14.573.

Quindi: quasi 15 mila vetture invendute contro circa le 10 mila al marzo scorso.

Queste cifre mettono il dito sulla piaga dell'Alfa Sud.

La contrarietà del discorso della FLM e dei partiti, in primo luogo del PCI, sta proprio qui ed è riassunta dai commenti degli operai che si sentono chiusi in una tenaglia. «Se non si produce come preventivato attribuiscono a noi il mancato "decollo" dell'Alfa Sud e dicono che se continua così

debbono chiudere. Ma se poi si dovesse "decollare" cioè fare le 750 macchine i problemi per noi sarebbero analoghi, perché si prospetterebbe la cassa integrazione per problemi di mercato».

Di fronte alla logica stringente di questa constatazione, il sindacato in fabbrica, ma sarebbe meglio dire i partiti che sono i veri artefici della politica all'Alfa Sud, non hanno una linea precisa.

Tutto il polverone-stampa sulle quote giornaliere raggiungibili (non dimentichiamo che Guarino, FLM provinciale, con la sicumera di un dirigente d'azienda, voleva le 750 macchine subito e parlava di 1000 in due anni) ha fatto la fine meritata e non ci crede più nessuno. L'unica componente che in questo momento ha l'iniziativa politica in mano, è la direzione aziendale, la quale, deve essersi fatta bene i conti in tasca, deve aver valutato bene le possibilità di mercato e deciso di proporzionare l'organico alla produzione fattibile da quegli impianti e vendibili sul mercato.

Ecco quindi da dove nasce la possibilità effettiva che le voci sulla cassa integrazione che la direzione a bella posta ha messo in giro, sia una drammatica realtà con cui dovranno misurarsi a breve termine gli operai dell'Alfa Sud. In questa situazione è difficile formulare proposte di iniziativa esaurienti e unificanti.

Una campagna contro la cassa integrazione, trattata come problema straordinario, non convince molti compagni che di trincee ne hanno tracciate parecchie dall'inizio della ristrutturazione ad oggi.

Ciò che è più utile è legare la lotta alla cassa integrazione a quelle iniziative di lotta (tanto per far parlare i numeri: 553 lotte autonome contro le 23 sindacali nei primi 6 mesi del '77) che hanno un carattere che si potrebbe definire «ultimativo»; nel momento in cui rifiutano tutta la logica dell'organizzazione «della fabbrica», dichiarano «impossibile» un ritmo e non vogliono sentir ragioni e tantomeno sindacalisti o delegati venduti. Oggi l'iniziativa in fabbrica gli operai ce l'hanno e hanno anche molta voglia di chiarirsi le idee sul da farsi. Il limite più grosso sta nello scollegamento che esiste; basta pensare che le lotte in carrozzeria di cui abbiamo parlato, sono in piedi da 2 settimane ma interessano alternativamente e senza coordinamento ora una linea ora un'altra, ora una squadra ora un turno. Se è chiaro, che i delegati sia come struttura che come individui assolvono al compito esattamente contrario a quello che dovrebbero, risulta chiaro che il compito del coordinamento di lotta, quello delle avanguardie nuove e vecchie sono di dare fiato, organizzazione prospettiva a queste lotte che anche di per sé costituiscono il terreno migliore di lotta alla cassa integrazione.



Gli USA marciano verso i dieci milioni di disoccupati

ieri manifestazioni e scontri in tutto il paese.

New York, 5 — Assalti all'ufficio di collocamento di Boston e manifestazioni con finale violento hanno caratterizzato ieri in molte città degli USA il «Labour Day», l'equivalente del «primo maggio».

La ragione della violenza e anche dell'ampiezza delle manifestazioni va sicuramente ricercata nella situazione economica che ha portato i disoccupati a sfiorare la cifra di dieci milioni: 7.000.000 sono i lavoratori disoccupati; più di un milione coloro che non hanno un lavoro e non sono iscritti alle liste di collocamento; più di 3.300.000 hanno un lavoro precario, al massimo per due giorni alla settimana; e questi, nelle statistiche ufficiali rese note in questi giorni vengono computati come un mi-

lione e 600.000 disoccupati complessivi.

Come sempre nella storia USA è la popolazione di colore che soffre della maggiore disoccupazione: 14,5 per cento tra i neri, rispetto al 7,1 tra i bianchi, aree urbane dove la disoccupazione dei neri raggiunge anche il 50 per cento. E, come è stato denunciato dai rappresentanti «moderati» delle comunità nere, a Carter sale vertiginosamente la quantità delle persone che non superano la «soglia della povertà» e che, privi di qualsiasi garanzia di carattere assistenziale, medico, assicurativo, abitativo, sono avviati verso una crescente emarginazione.

Con le centrali sindacali — in primo luogo la AFL CIO — sempre schierate

sulla difesa corporativa dei propri iscritti già occupati e solo ora, a parole, disposte a discutere del problema occupazionale e con un'amministrazione governativa che fronteggia molto a fatica la degradazione della vita nelle metropoli, molti osservatori giudicano su giornali e riviste, imminente una «nuova rivolta dei ghetti» e interpretano i saccheggi di massa avvenuti durante il black-out di New York come il potenziale latente di una carica di ribellione estesissima. E' proprio per questo che la carta dei leader neri moderati, in primo luogo la figura di Coretta King, la vedova del dirigente integrazionista Martin Luther ucciso nel '68, viene giocata e propagandata come elemento di mediazione.



Vertice arabo: la pace dei mercanti



Si sta svolgendo al Cairo la riunione dei ministri degli esteri della Lega Araba. La riunione, che acquista particolare rilievo in vista della prossima sessione autunnale dell'ONU (a Washington il 20 di questo mese), dovrà decidere un «piano» comune, per quanto sarà possibile, da adottare per arginare l'offensiva sionista nella Cisgiordania.

La polemica si è subito accesa tra la posizione egiziana e quella siriana, frutto evidentemente di due diverse collocazioni nell'ambito della crisi mediorientale. Il ministro degli esteri siriano Khaddam infatti, dopo aver esposto la sua analisi alla luce di quanto sta accadendo nel sud del Libano, ha proposto con toni molto duri, l'espulsione di Israele dall'ONU ed il suo isolamento tanto a livello diplomatico quanto economico.

Queste proposte sono state sostenute anche dal leader della formazione palestinese «Al Siqa» in un discorso tenuto a Beirut l'altro ieri, dove scagliandosi contro la po-

sizione reazionaria dell'Egitto affermava «Sadat è divenuto un prigioniero degli Stati Uniti, ai quali non può rifiutare nulla... Israele ha presentato i suoi piani agli Stati Uniti, i quali a loro volta li hanno presentati a Sadat che li ha accettati con gradimento».

Illazioni, propaganda filoisraeliana o no, un fatto è certo: Sadat non ha proposto nulla di nuovo; dice che bisogna muoversi con cautela e che soprattutto è da evitare la contrapposizione di un «estremismo arabo» ad un «estremismo sionista». Gli opposti estremismi!

Sopra tutti, l'Arabia Saudita ha esposto, tramite una intervista che il ministro Yamani ha rilasciato a New York la sua posizione: «... Pace per il meridiente oppure il mondo pagherà un prezzo tanto alto che sarà difficile dimenticare». La pace dell'Arabia Saudita sarà certo la pace del mercante e non sicuramente la giusta pace che risolverà il problema palestinese.

Comunicato dei famigliari dei prigionieri in Germania

L'associazione familiare dei detenuti comunisti esprime la propria solidarietà ai detenuti politici, rinchiusi nelle carceri tedesche, in pericolo di vita dopo lo sciopero della fame e della sete, per ottenere la fine del trattamento disumano e dell'isolamento totale a cui sono sottoposti. Esprime la propria solidarietà ai famigliari dei detenuti che attraverso una campagna di stampa denigratoria, sono continuamente intimiditi perché non denuncino le inumane condizioni riservate ai detenuti politici e in particolare a quelli della RAF.

Esprime la propria solidarietà agli avvocati difensori ai quali non solo è impedito di esercitare il diritto di difesa, ma sono stati denunciati e arrestati in modo da isolare completamente i detenuti e portare a termine in silenzio l'obiettivo della loro eliminazione fisica.

Facciamo appello ai democratici e alla stampa affinché intervengano presso le autorità tedesche perché venga salvata la vita dei detenuti, vengano rispettati i loro diritti umani e civili fondamentali, venga usato un trattamento che escluda l'isolamento causa prima di gravi e irreversibili danni psicofisici.

Facciamo appello perché venga denunciata in Italia, la creazione delle carceri speciali (Trani, Fossombrone, Asinara, Favignana, Cuneo) in cui è attuato un trattamento disumano, che se ancora non ha raggiunto livelli scientifici di quello applicato nelle carceri tedesche

I minatori inglesi partono all'attacco

Cominciato oggi il congresso sindacale di Blackpool in una situazione di conflittualità operaia crescente.

Londra, 5 — Comunque si concluda il congresso delle Trade Unions (le confederazioni sindacali inglesi), i minatori hanno già annunciato che non accetteranno limitazioni di aumenti salariali e che si preparano a scendere in lotta per aumenti fino al 90 per cento.

La decisione, presa dalla federazione a stragrande maggioranza, non potrà non pesare sul congresso apertosi oggi a Blackpool e controbalanza le prese di posizione dei sindacalisti dell'industria meccanica e dei trasporti che si sono schierati in favore delle limitazioni. In breve, ecco di cosa si tratta: fallita la terza fase del «patto sociale», impossibilitata ogni possibilità di blocco salariale centralizzato per le spinte della base operaia, il governo laburista di James Callaghan ha richiesto ai sindacati di osservare almeno due raccomandazioni: 1) la regola dei «12 mesi» (nessuna categoria dovrebbe chiedere aumenti prima di un anno dall'ultimo miglioramento); 2) un'autolimitazione delle richieste. Questo è quanto Callaghan stesso si recherà a dire di persona al congresso sindacale di Blackpool, sperando di essere convincente sulla necessità di ulteriori sacrifici. E' possibile che gli riesca: quasi mai le decisioni delle massime diri-

genze sindacali britanniche sono state di aperta guerra contro un governo laburista; ma è altrettanto chiaro che la situazione nelle fabbriche sarà, nell'autunno, di estrema tensione e focalizzata ovunque sulle richieste salariali massicce. Gli episodi della British Leyland e della Lucas, caratterizzati contemporaneamente da scioperi selvaggi diffusi con interruzione estesa dei cicli produttivi e da una contrapposizione netta alle decisioni (anche di sciopero) fissate dalle federazioni sindacali; la lunga lotta, con decine di episodi di scontri ai picchetti della Grunwick di Londra dimostrano una nuova carica di solidarietà e di militanza nelle file della classe operaia inglese. E d'altra parte, la crescente influenza del National Front (il partito fascista e razzista inglese che pretende di difendere gli interessi occupazionali degli inglesi proponendo l'espulsione dal paese degli immigrati, in

specie delle Indie occidentali e del Pakistan) è stata contrastata, in piazza a Birmingham come a Liverpool come a Londra dalla mobilitazione della sinistra.

Tre le carte del governo e del partito laburista: dimostrare uno stato di maggiore floridezza dell'economia nazionale, per richiedere, alla Winston Churchill, di stringere la cinghia; lanciarsi nella demagogia anti CEE (responsabile, secondo la sinistra del partito di Callaghan del disastro economico recente) e fare balenare ancora una volta le promesse del nuovo Eldorado, quell'ormai famoso petrolio del Mare del Nord che dovrebbe affrancare la Gran Bretagna alla dipendenza energetica. Ma su quest'ultimo punto, i ministri laburisti non potranno probabilmente più giocare come in passato: pare infatti che di petrolio al largo delle coste della Scozia ce ne sia molto, molto meno del previsto.



Milano

Alla sagra dell'Unità... la paura del complotto

Milano, 5 — Al festival dell'Unità teorie e prassi sulla violenza. Centro dibattiti del «festival dell'Unità», ore 21,30: davanti ad un «folto pubblico» di circa trecento persone composte e sedute, età media trentacinque-quarant'anni, qualche giovane qua e là «lo stato democratico» disquisisce sulla violenza. Sputano sentenze Spagnoli (PCI), Dragone (PSI) Borruo (DC-CL). Il leit-motiv è lo stesso: le radici della violenza e chi la esercita non stanno dentro il capitalismo né sono le istituzioni, quelle sono sane, bisogna solo migliorarle e renderle più efficienti; la violenza è patria/prodotto di chi pervicacemente si ghettizza e si emargina e degli autonomi. Dragone ci fa la figura quasi del «filosofo» e dell'autonomo» azzardandosi ad attaccare il governo Andreotti; Borruo invece, sorridente e a suo agio nel dibattito, fa campagna elettorale per la Democrazia Cristiana e, fortuna che c'è lui, spiega che i giovani hanno un atteggiamento antagonista e insofferente verso questa società perché: «i giovani non vogliono più guardare alla quantità ma alla qualità della vita». Siamo sicuri che in quel momento pensava alla qualità della vita che Comunione e Liberazione ha riservato alla gente di Seveso, alla «diossina che non c'è», intascandosi i milioni della Roche e dei commercianti, rispetto all'aborto, solo per citare qualche esempio.

Piazza Castello, ore 21 e 30, concerto di Ravi Shankar posti a sedere 2 mila, per ragioni di acu-



stica il concerto era stato spostato lì dall'Arena; esauriti i posti a sedere, che compreso il palco non occupano più la metà del cortile, l'SdO del PCI cerca di chiudere i cancelli, lasciando fuori alcune centinaia di giovani, alcuni dei quali anche con biglietto e altri disposti a pagare un prezzo ridotto anche per stare in piedi; e qui succede quello che nemmeno fanno gli impresari borghesi e padronali, che una volta esauriti i biglietti la gente viene fatta entrare; evidentemente l'acustica ne può risentire se la gente la musica l'ascolta in piedi e non seduta. Dall'interno viene fatta uscire invece la polizia e i carabinieri che caricano subito con lacrimogeni e manganelli, i giovani ri-

spondono con qualche sassolino e alcune bottiglie vuote di acqua minerale, disperdendosi. Da quel momento, sono circa le 22, fino a mezzanotte la polizia e i carabinieri attestati in piazza Cairoli e in Foro Bonaparte lanciano in continuazione decine di lacrimogeni di nuovo tipo, più penetranti e irritanti come gas, contro chiunque si muove nella zona, in mezzo al traffico, coinvolgendo chi se ne va dal festival, chi stava uscendo in quel momento dal centro, passanti giovani che si allontanano da piazza Cairoli. In via Quintino Sella un gruppo di carabinieri in borghese spara con le pistole contro un gruppo di giovani che si stavano allontanando, nel frattempo i blindati della polizia fan-

no caroselli a sirene spiegate nella zona di piazza Cairoli e di piazza Cadorna, fermano dieci compagni, cinque dei quali verranno poi arrestati.

All'interno del cancello, dopo le prime cariche della polizia, la stragrande maggioranza dei compagni solidarizza con gli altri rimasti fuori «via via la nuova polizia» e interrompe il concerto che viene sospeso. C'è da dire che prima dell'inizio del concerto il servizio d'ordine del PCI ha dato prova di democrazia e di pluralismo cercando di impedire con la forza lo spettacolo fatto, in piazza Cairoli dai compagni di S. Marta (una casa occupata diventata centro sociale e culturale alternativo, sgomberata a ferragosto).

(Continua da pag. 1)

C'è nell'articolo di Pirandello un tentativo, alquanto losco, di presentare il dibattito preparatorio di questo convegno riconducendolo a due posizioni tra loro contrapposte ed esterne alla dinamica positiva del movimento: da una parte Scalone che gioca alla guerra e si galvanizza più per l'odio dei suoi molti nemici che per i frutti delle sue gesta, dall'altra Rossana Rossanda che — con un ritorno di fiamma — scommunicare il movimento e si allinea al perbenismo ricercato continuamente dal PCI. Tutto quello che sta nel mezzo — il dibattito che in questi giorni si sviluppa a partire da Bologna e i temi del convegno — viene ricondotto a spintoni su un polo o sull'altro di questo comodo schema di giudizio suggerito a suo tempo da Lombardo Radice.

Così, con grandi salti di fantasia e con ripetuti dosaggi di terrorismo il PCI prepara a modo suo una scadenza che teme: Attenti! non c'è intesa tra i promotori della manifestazione di Bologna; Attenti! ci sarà di tutto, dagli arrabbiati della P 38 agli ecologisti, da chi difende la democrazia a chi vuole affossarla, dagli emarginati, alle femministe, ai lavoratori malcontenti di ogni specie.

Attenti, basterà uno «sgarro» a mettere in moto tutta questa polveriera, non ci si possono fare illusioni sull'esistenza di gruppi che puntano ad approfittarne per gli esiti più gravi. Foa, Minati, attenti anche voi ad aderire ad occhi chiusi all'appuntamento di Bologna.

In questo modo tuona il crociato Pirandello dalla pagina dell'Unità e conclude con questa interpretazione sull'iniziativa di Bologna: «Il senso dell'attacco è comunque evidentissimo. Parla la stessa scelta della città: l'obiettivo sono il PCI le organizzazioni del movimento operaio, la vita democratica del nostro paese. A quali forze tutto ciò renda un servizio grandissimo non vi è neanche bisogno di dirlo: ai conservatori, ai reazionari, ai fascisti».

Ora noi possiamo ben capire le preoccupazioni del PCI su questa prima importante scadenza di movimento, ma non tanto per queste argomentazioni un poco indecorose per un partito così grande, così responsabile, così maturo. Quanto invece per il fatto che dietro di queste si maschera l'imbarazzo per dover lasciare ad altri la battaglia per le garanzie democratiche nel nostro paese. Dal divieto per i funerali di Francesco Lorusso, al divieto di manifestare a Roma, all'accettazione partecipe dell'applicazione della legge Reale, il PCI sta accumulando una serie vergognosa di ritirate.

Tutti i compagni e le compagne che hanno materiali utili alla preparazione del convegno di Bologna lo inviino al giornale entro il 15 di settembre.

al prezzo di quelle conquiste democratiche che nominalmente continua a sfoggiare come un suo patrimonio esclusivo.

Se ci sono oggi difficoltà nel movimento a dare ordine alla propria iniziativa, oltre che per la sua dimensione, è anche per questo: per l'irrigidimento repressivo del quadro istituzionale al quale il PCI si adopera, per il disprezzo con cui il governo si sottrae al giudizio e alle richieste del paese, per il muro di omertà e di protezioni che il patto di regime garantisce alle iniziative più liberticide e antiproletarie di questi anni.

In questo convegno molte cose si vogliono discutere e se ancora non ci sono programmi scritti, stands nominati per argomenti è proprio perché non di una sagra, né di un festival propagandistico si tratta.

A noi non spaventa molto il disordine di questi primi preparativi, ma non stiamo con le mani in mano. Ci siamo ripetutamente pronunciati perché il convegno mantenga caratteristiche legate ad una battaglia per la libertà democratiche, per la chiusura dell'istruttoria e delle inquisizioni contro il movimento, per la libertà dei compagni arrestati. Ma crediamo che molti altri argomenti possano essere trattati e a questo proposito non è possibile a nessuno fare conclusioni, né allo stesso tempo sottovalutare quei problemi organizzativi che possono permettere realisticamente un allargamento del dibattito.

Su una cosa invece vogliamo pronunciarsi da subito. Noi vogliamo che le giornate di Bologna si svolgano nel clima migliore per favorire il dibattito e per evitare quelle divisioni e quelle incomprensioni con il resto dei lavoratori di Bologna alle quali lavora alacremente il PCI. Che a questo proposito ha la coscienza sporca e non da ora. Per clima migliore intendiamo che vogliamo impegnarci — sia nella preparazione che nel dibattito che si apre — a fare in modo che il convegno non si debba concludere in maniera analoghe alla manifestazione nazionale del 12 marzo a Roma. Cioè che non intendiamo lasciare correre né i tentativi di prevaricazione e di irragionevolezza forzata che possono presentarsi in politica anche dietro comodi linguaggi trasversalisti, né tanto meno ben peggiori forzature organizzate al di fuori del dibattito collettivo e in offesa al suo tempo e alla sua democrazia.

Questa scadenza, alla quale lavorano già da tempo creando aspettative e fiducia le migliaia di compagne e compagni che di questo movimento sono stati i protagonisti, è troppo importante per poter essere poi banalizzata da episodi esterni alla sua preparazione e alla sua impostazione politica.

Dacci oggi il nostro complotto quotidiano

E' stata una provocazione preordinata e programmata contro il PCI, insomma un complotto; è questo il giudizio politico che la segreteria provinciale del PCI dà sugli scontri di sabato sera a Milano. La dichiarazione di Corbari, della segreteria provinciale del PCI, al «Corriere della Sera» è incredibile e ridicola, nemmeno allo Zicari di vecchia memoria del «Corriere» probabilmente sarebbe venuta in mente. Dice il nostro che «non si può pretendere di assistere gratuitamente, a platea esaurita, ad uno spettacolo senza avere un disegno preciso, un obiettivo. «L'Unità» milanese di oggi, titola: «Le provocazioni non turbano il clima sereno del festival». E più avanti: «Ci si chiede che cosa abbia spinto alcune centinaia di giovani a provocare gli incidenti, se non la volontà preordi-

nata di cogliere un pretesto qualsiasi nel tentativo di creare disordine». Ma verso la fine dell'articolo, ecco finalmente spiegati i meccanismi del complotto: «... indicativo che tra i cinque arrestati, tre provengono da fuori Milano, e che fra i due fermati uno, risiede a Gardone Val Trompia». Non ci avevamo pensato, è evidente che il complotto fatto a Milano ha da essere ascoltato dai milanesi, se uno viene da Cinisello (quindici chilometri di distanza da Milano!) è sicuramente sospetto, se poi magari si incassa perché viene chiuso fuori è sicuramente un autonomo-complotto.

Nello sviluppo della società capitalistica i bisogni devono essere programmati dalla società stessa e per fare questo la repressione e la coercizione del consenso è lo strumento principale. Per

il PCI il bisogno di ascoltare musica si esaurisce alla «quota seimila posti a sedere ben ordinati» e ai confini diaziali di Milano. Al di là di questi confini il problema diventa di «ordine pubblico» e per se c'è chi si oppone in più di dieci è evidente che ci troviamo di fronte ad un fenomeno inspiegabile in un paese libero, nato dalla Resistenza e democratico come il nostro, e quindi in un complotto. A questo punto ci sorge il sospetto che, siccome uno dei fermati veniva da Gardone Val Trompia, ci sia qualche collegamento tra questo fatto e una certa fabbrica di armi, tale Beretta; che il complotto sia anche armato?

Tutti i giornali di oggi paventano gli scontri di sabato sera come l'avvisaglia di un autunno che può diventare «caldo e violento». Il fuoco di

sbarramento nei confronti della scadenza del movimento di Bologna condotto sulle colonne del «Corriere della Sera» e della «Repubblica», da Trombadori e da Lucio Lombardo Radice è stato praticato dal s.d.d. del PCI e raccolto dalle forze di polizia. L'esorcismo della borghesia e dei revisionisti non si ferma a questo: ci sono a Milano 55.000 posti di lavoro in meno, decine di migliaia di posti di lavoro in pericolo, decine di fabbriche piccole e medie, che hanno chiuso, le altre in cassa integrazione, circa ventimila posti di lavoro per i seicentomila iscritti alle liste di preavvicinamento a livello nazionale, oltre 1.300.000 di disoccupati «ufficiali». Che sia quella di sabato sera un'avvisaglia della risposta che il governo DC-PCI voglia dare a tutto questo?

Cespuglio